N. 17 — Mercoledì 17 Gennaio — ANNO XXXIV — 1900 TORINO — Mercoledì 17 Gennaio — N. 17

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Roux, Streglio, Piazza Castello [Galleria Subalpina]
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Estero — Unione Postale — Estero — qualunque destinazione 117 20 2 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e Via Santa Teresa 3

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 30 - in 3ª pag. Lire 1 — in 2ª pag. Lire 2 — in 1ª pag. Lire 3 — Supplemento per la Francia del prezzo: Lire 2,50 — Corrispondenze private Cent. 10 per parola. Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

L'istruzione popolare a Parigi

Le Università popolari — Il Museo sociale — La Scuola di morale — Il teatro popolare — L'Università commerciale.

(Nostra corrispondenza).

Parigi, 16 gennaio.

(C. V.) — Dicono che l'arte sia cosa essenzialmente aristocratica — e questo può essere vero. Ma perciò appunto riescono evidentemente meritorii gli sforzi di quanti si prefiggono d'elevare la grande anima del popolo a quell'altezza che le permetta d'apprezzare un'arte vera e sana. Può non essere ben dimostrato che la coltura e l'arte rendano l'uomo più felice, e che uno zotico vitellano, un Ottentotto, od anche uno scioltolo, non abbiano a godere della vita più d'un Alighieri o d'un Wagner. Sennonchè, coloro i quali pensano che « fatti non fummo a viver come bruti, ma per seguir virtude e conoscenza », questi potranno ritenere che ci abbia ad essere qualche cosa di meglio della felicità materiale e di quella stessa virtù che viene portata come il pomo porta le sue mele — senza merito e senza sapere. Dondo i nobili sforzi per l'istruzione popolare.

Fino a pochi anni or sono, la coltura generosamente impartita al popolo da questi « caritatevoli dal sapere » si limitava ai soli fanciulli. Poscia sorsero dovunque alcune scuole serali d'arti e mestieri, ecc., che più specialmente si rivolgevano all'operaio adulto. E in questi ultimi mesi nacquero, o si stanno tentando, in Parigi alcune istituzioni che appunto si prefiggono tale intento, ma tutte forme nuove, le quali meritano d'essere conosciute e studiate.

Prime in ordine cronologico le « Università popolari », che datano già da tre mesi, ed hanno quindi già una storia alternata di vittorie e di guai. La prima fra esse sorse, nello scorso ottobre, in piena quartiere popolare di Parigi: nel Faubourg Saint-Antoine; è dovuta all'iniziativa coraggiosa modesta del Deherme, coadiuvato da alcuni dotti, quali il filosofo Gabriele Séailles, della Sorbona, il critico Gustavo Geoffroy, il mistico poeta Maurizio Boucher ed altri. Della Società delle Università popolari fanno parte molti filantropi ricchi, i quali pagano una discreta quota annua, ma gli operai non debbono sborsare che 50 centesimi al mese, con che possono trovare all'Università loro una biblioteca, sale di studio, la compagnia di persone colte, ed acquistano il diritto di assistere alle lezioni-conferenze che ivi quasi giornalmente si tengono. Le pareti della sala sono adorne di quadri, destinati ad ispirare ed alimentare in quegl'intelletti il gusto del bello. Di tanto in tanto vi si fa della buona musica, specialmente classica; vi si leggono, non soltanto novelle o poesie, ma anche commedie del Molière, tragedie del Corneille o del Racine, drammi di Victor Hugo.

Gli argomenti delle conferenze variano all'infinito — variano anche troppo, giacchè non si tardò ad annunciarne due diffilate: l'una « maggiore onore e gloria della « Comune parigina del 1871 », l'altra sulla « Proprietà sociale »; la prima dovuta ad un redattore della *Petite République*, l'altra al deputato socialista Fournière. Nè valsero gli strilli dei giornali liberali, protestanti che così si metteva la nuova benefica istituzione sovra una via pericolosissima, irta di dissapori e di discordie.

La Società delle Università popolari conta ormai poco meno di 1200 soci — quanti appunto bastano per farla vivere, se non prosperare; altre ne vennero fondate a Grenelle, nel quartiere delle Scuole, ed alle Ternes. Occupano, per ora, povere vecchie case e locali assai ristretti, ma si spera di vederle svilupparе col tempo.

Un istituto affine, ma non identico, è quello della « Fondazione universitaria », da poco inauguratasi nel quartiere operaio di Belleville. E' dovuto a studenti universitari, i quali, coll'aiuto pecuniario prestato da alcuni loro parenti, da certi uomini politici, ecc., si proposero di togliere molti operai dalla vita serale delle taverne o peggio, per trarli in luogo ove il contatto con persone colte e ben disposte verso di loro servisse a coltivarne l'intelletto ed i gusti. Quivi la politica non fece finora fortunatamente capolino; nè è anzi affatto esclusa, ad esempio delle istituzioni similiari già esistenti in Inghilterra, primissima quella di Toynbee-Hall, a Londra.

Anche in questa « Fondazione universitaria », sempre per opera di studenti o d'operai, alle conferenze susseguono concerti, rappresentazioni drammatiche, ecc. E gli operai, che si sarebbero altrimenti mostrati restii e diffidenti, vennero volontieri fra quei giovani, che ispiravano loro giustamente la massima fiducia e famigliarità, perchè non erano certo da secondi fini, ma unicamente dal bel fervore della prima età, che li spingo a sfogare in qualche guisa l'esuberanza dei loro sentimenti e della gran voglia di fare.

La fiorente « Associazione degl'istitutori per l'educazione fisica della gioventù », sta ora compiendo l'opera delle Università popolari, annettendo alle proprie sale di ginnastica, di musica, di scherma e di canto alcuni « gabinetti popolari di lettura », analoghi alle *Free Public Libraries* inglesi.

A giorni, poi, deve inaugurarsi quel *Museo du Soir*, al quale lavora da tempo Gustavo Geffroy, un uomo che sembra aver prefisso alla propria vita lo scopo di propagare praticamente la tesi della funzione sociale e morale dell'arte. Questo Museo popolare deve raccogliere quanto può contribuire ad affinare il gusto dei lavoratori — idea già accarezzata dal ministro Leygues, quando ordinò che le pareti delle scuole fossero coperte, non più soltanto di carte geografiche o di pallottolieri, ma anche di cartoni d'aspetto più ricreatore per l'occhio: paesaggi, scene della storia, riproduzione di lavori artistici. Cartoni che si tentò pure di trasportare dalle pubbliche scuole nelle vie.

Vanno poi la « Scuole morale ». L'idea poteva non essere cattiva. Chi parla più di morale agli operai? In chiesa non ci vanno più. I giornali, e specialmente quelli preferiti dagli operai: *Intransigeant, Aurore, Patrie, Petite République, Petite Journal*, ecc., tutti per causa nobilissime, ai vogliamo, pare non si prefiggano altro che sfruttar la bile ai loro lettori e corromperli, escludendo, non di principio, ma di fatto, il fondamento della morale, che è pur sempre quello posto dal Cristo: lo scambievole amore e la mutua tolleranza.

La Scuola di morale sorse pertanto, specialmente dovuta a due professori della Sorbona, il Bontroux ed il Croiset; ma, appunto per questa sua origine, difficilmente potrà attrarre il popolo e farsene comprendere. Quanto alle classi più elevate della società, soltanto quelle persone le quali hanno minor bisogno d'essere moralizzate — e sono così poche! — s'indirizzano a frequentare una Scuola morale.

Una più vasta battaglia si combattè per « il teatro popolare. « Per iniziativa della *Revue d'Art dramatique*, un gruppo di letterati, fra cui si annoverano Zola, Anatole France, Gabriele Trarieux, Mirbeau ed altri assai distinti, scrisse al ministro Luygues per ottenere un teatro in cui fosse possibile ascoltare a buone rappresentazioni drammatiche, pagando una assai tenue tassa d'ingresso. Citano l'esempio dell'Austria, della Prussia, della Russia, in cui la cosa già venne effettuata, e bene (le cose lontane sono sempre bene).

Luygues non ha ancora definitivamente risposto. Ma rispose già favorevolmente alla domanda del *Matin*, il quale si fece iniziatore d'un teatro popolare di musica, e domandava al ministro dell'istruzione pubblica che gli concedesse i repertorii dell'Opéra e dell'*Opéra comique*. Il *Matin* ha installato il nuovo teatro allo *Folies Dramatiques* e gli diede per direttore Campo-Casso, già condirettore dell'Opéra, e su cui si dice un mondo di bene. Staremo a vedere.

Anche il Bertrand, direttore dell'Opéra, morto pochi giorni or sono, aveva vagheggiato l'idea d'un teatro popolare, nel quale le Compagnie liriche e drammatiche dei quattro teatri sovvenzionati: Opéra, Opéra Comique, Théâtre Français e Odéon, si sarebbero avvicendate, dando ognuna una rappresentazione. Ma il progetto del Bertrand non venne accolto; si ricorse invece a quel sistema di rappresentazioni settimanali basso prezzo all'Opéra, che non diede buon esito e fu abbandonato.

Del futuro teatro drammatico popolare molti letterati e commediografi parlano con entusiasmo. Non c'è che una persona che lo dichiari una chimera, e questi è il Lemonnier, che già tentò la cosa per conto suo, dopo aver chiesto invano al Municipio una sovvenzione annua di 40,000 franchi, e per diversi mesi diede bellissime rappresentazioni dinanzi a un teatro vuoto. Dio mio! sempre questa differenza d'opinione fra quelli che si riferiscono ad un'idea di futura effettuazione, e quelli che parlano riferendosi all'esperienza!

Del resto, un teatro popolare è buono al tempo istesso può esistere veramente? Un teatro tale può essere *destinato* al popolo, ma non *riservato* ad esso. Chi può dire che la sala si riempia d'operai, anzichè di persone di civile condizione, colte, ma povere! Al Teatro Antoine, ove i posti sono pure basso prezzo, e nelle serate popolari dell'Odéon i maestri, gli studenti, gl'impiegati, piccoli commercianti sono in numero maggiore degli operai.

Appare facilmente senza i pochi dei quali possono usare e università popolari e teatri popolari e le altre istituzioni suddette sono poco proporzionati allo scopo cui si mira. E' vero, per altro, che tali istituti potranno un giorno forse estendere l'opera loro ed esercitare una non trascurabile influenza, non di per sè, ma tutti insieme — *viribus unitis*.

Per finire, vorrei parlarvi ancora del Palazzo della Poesia, che si vuol fondare qui, soprattutto per iniziativa di Gary de Lacroze, e che raccoglierebbe gli amanti delle Muse a conversare, a consultare una speciale biblioteca, a udire letture di versi famosi, ad ammirare i busti dei grandi poeti, gli oggetti che loro appartennero, ecc.

Vorrei parlarvi dell'Università Commerciale che si sta fondando a Marsiglia, per comporre la vecchia lite fra la grande città, priva d'Ateneo, e la piccola Aix, spodestata regina di Provenza, che ne ha una e non vuol cedarla.

Lo spazio mi manca; quanto dissi basterà a dimostrare come il movimento intellettuale ed educativo in Francia, per quanto bizzarro, sia pur sempre gagliardo, tantochè, mentre nel 1890 v'erano nella Repubblica soltanto 6288 corsi consacrati a distribuire un insegnamento supplementario e speciale ai giovanetti ed agli adulti, il numero di tali corsi è ora asceso a poco meno di 40 mila.

Progetti di legge davanti al Senato.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 19,55:

Il Senato sarà convocato il 25 corrente. L'ordine del giorno recherà varii bilanci, già approvati dalla Camera dei deputati; inoltre alcune leggi importanti, come quella sulle derivazioni delle acque, di cui riferirà Adamoli; quella gravissima sugli Istituti di previdenza dei ferrovieri, a cui la Commissione fece importanti modificazioni, sulla quale riferirà il senatore Roux. Doveva anche presentarsi la legge sul pareggiamento degli stipendi ai professori degli istituti delle scuole tecniche, ma il presidente Beltrami trovasi assai malato, onde le conferenze si limitarono in questi giorni tra Roux, segretario, e Dini, relatore. Anche questa legge sarà notevolmente modificata davanti al Senato.

Provvedimenti ministeriali per le Ambasciate estere.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 20:

Io questi giorni il Ministero è molto occupato nel provvedere alle Ambasciate estere. Restando tuttora vacante il posto di primo aiutante di campo di Sua Maestà il Re, vi confermo che vi fu destinato il generale Lanza, oggi ambasciatore a Berlino. Ma egli non lascerà il posto finchè non si sia provveduto al suo successore. Pel posto del Lanza a Berlino sono in predicato due candidati: il generale Morra di Lavriano, oggi ambasciatore a Pietroburgo, e parlasi anche del generale Carruti, comandante della Scuola di guerra a Torino.

Qualora venisse nominato il Carruti, movimento diplomatico sarebbe così limitato. Se invece si pensa alla nomina del Morra, come più provvisto, allora si parla di mandare a Pietroburgo l'attuale vostro prefetto Guiccioli, la cui consorte, russa, avrebbe relazioni coll'aristocrazia di Pietroburgo. Queste voci finora sono molto riservate, sebbene abbiano molta apparenza di verità. Intanto si cerca di affrettare queste decisioni, volendosi al più presto mettere al fianco del Re un primo aiutante. Avvenendo il trasloco del generale Morra, si conserverebbe un generale presso la Corte dell'imperatore Guglielmo.

L'invio del prefetto Guiccioli a Pietroburgo darebbe un carattere più borghese e più pacifico all'ambasciatore presso lo tzar, che sembra proposto alla pace.

Per l'appalto delle miniere d'oro nell'Eritrea.

La questione dei confini.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21,15:

Presieduta da Venosta, si è tenuta alla Consulta la conferenza fra Carmine, Salandra, Pansinato e Martini per terminare l'esame delle proposte dell'esercizio delle miniere di oro e dei depositi di gesso nell'Eritrea. Gli studi sono terminati: le Società concorrenti saranno invitate a formulare le loro proposte, secondo le basi dell'appalto stabilite dal Governo.

L'Italia dice che la questione della delimitazione delle frontiere si trova a buon punto, tantochè al ritorno del Martini all'Eritrea la vertenza si chiuderà definitivamente.

***

E' stato sequestrato l'*Avanti!*

La cedibilità degli stipendi.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 20,15:

La Commissione incaricata di preparare il progetto per la cedibilità del quinto degli stipendi, dopo avere in una prima seduta deciso che il Ministero preparasse un quinzionario, si è radunata ieri e oggi e ne ha intrapreso la discussione che continuerà giovedì. Entro la settimana essa terminerà l'esame di tale questionario e nominerà quindi una Sotto-Commissione che prepari un progetto basato sui deliberati della Commissione.

Chi andrà al Ministero della guerra.

Roma, 16, ore 21,25. — L'*Italia Militare* dice che i nomi di Pedotti, come ministro, e di Bertoldo, come sottosegretario alla guerra, incontrano vive simpatie nelle sfere militari.

Il rinnovamento dell'artiglieria.

Roma, 16, ore 20,15. — L'*Agenzia Italiana* dice che il rinnovamento del materiale di artiglieria si farà fra qualche anno, occorrendo molto tempo per studiare i modelli e fare gli esperimenti.

Contrariamente a quanto afferma l'*Agenzia Italiana*, la *Tribuna* dice che Pelloux si è messo d'accordo col ministro del tesoro per provvedere le somme occorrenti alla fabbricazione del nuovo materiale d'artiglieria, che si è sperimentato a Nettuno. Pelloux, come ministro interinale della guerra, sta preparando sull'argomento una relazione, che presenterà al riaprirsi della Camera.

Promozioni nell'esercito.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 20,40:

Si sono firmati i seguenti decreti colle seguenti promozioni e destinazioni: il tenente-generale Simonds, comandante in 2.o della Stato Maggiore, è nominato comandante generale dei carabinieri. Il tenente-generale Ponza di San Martino è nominato comandante in 2.o di Stato Maggiore. I seguenti maggiori-generali sono promossi tenenti-generali: Falte, Triani, Ferracchietti, Cesani, Barbieri, Demaria, Asinari Di Bernezzo, Fantoni, Morisodo. I seguenti maggiori-generali sono nominati comandanti di Divisione: Radicati Di Marmorito, Grillenzoni, Moreno. I seguenti colonnelli sono promossi maggiori-generali: Frugoni, Ciria, Follio, Grillo, Corticelli, Poiroleri, Giacomino, Goggia, Zanelli, Alipiendi. I seguenti colonnelli sono incaricati del comando del grado superiore: Mattioli, Caveglia, Dottone.

Nel Corpo sanitario militare il maggiore-generale Giveges è nominato ispettore capo di sanità militare. Il colonnello medico ispettore Lanciotti è promosso maggior-generale medico; il colonnello medico Carasso è nominato ispettore di sanità militare.

Notizie militari.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 20,50:

L'*Esercito* annunzia che si collocheranno in ausiliaria i generali Bencini e Regis.

L'*Esercito* annunzia che l'Ispettorato ferroviario ha ripreso le trattative colle Società per ottenere determinate facilitazioni di viaggio pegli ufficiali pensionati.

La Commissione dei quadri d'avanzamento di marina, presieduta dal Duca di Genova, ha ultimati i lavori. Il Duca partirà domattina per Torino.

Un addetto militare che se ne va.

Roma, 16, ore 20,15. — La *Corrispondenza Politica* conferma che il colonnello Pinsonnière, addetto militare francese, tornerà Roma soltanto per le visite di congedo.

Due figli di Lacava ammalati.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21,15:

Lacava continua a recarsi ogni giorno a Tivoli, rimanendovi lungho ore al capezzale di uno dei suoi figli gravemente malato in quel Collegio militare. L'altro figlio, meno aggravato, potà farlo trasportare a Roma. Lacava, che adora i figli, appare così addolorato che quasi più non si reca al Dicastero, lavorando in casa. Difficilmente parteciperà al Consiglio dei ministri di domani. Il comm. Consiglio, suo capo-gabinetto, avvertì le Autorità di Brindisi che il viaggio del ministro colà è rimandato. E' assai probabile che Lacava vi rinunzierà.

La Regina e i funerali di V. E.

Roma, 16, ore 21,45. — Oggi la Regina si è recata nella sala Palestrina, a palazzo Doria, per assistere alla prova generale della Messa che si eseguirà al Pantheon domattina pei funerali di Vittorio Emanuele.

Un banchetto a Puccini.

Roma, 16, ore 21,25. — Domani sera gli artisti romani banchetteranno alla sede dell'Associazione Artistica per festeggiare Puccini. E' invitato anche Mascagni.

Il presidente della Scuola superiore di Commercio di Genova.

Ci telegrafano da Genova, 16, ore 19,30:

Il Consiglio d'amministrazione della Scuola superiore di commercio nominò a suo presidente, in sostituzione del defunto senatore Gagliardo, il deputato Giuseppe Pasco.

UN TERRIBILE SCOPPIO
nella fabbrica di dinamite di Avigliana

Otto morti e cinquanta feriti — Episodi di eroico valore — Il contraccolpo nella vallata — Il Duca d'Aosta e il Conte di Torino sul luogo del disastro.

(Da due nostri redattori inviati sul luogo).

Ieri, alle 15,15, un forte fragore veniva inteso in tutta la città nostra. Un altro, meno intenso, seguiva a breve distanza.

Tutti si chiesero tosto di che si trattasse. E sulle prime non pochi si acquetarono alla diceria che si trattasse di esercitazioni di artiglieria eseguite nelle vicinanze della città.

La verità era, pur troppo, ben diversa.

Infatti, poco dopo le 15,30, una voce sinistra, allarmante, terribile, incominciò a spargersi: c'è stato uno scoppio al Dinamitificio di Avigliana!

La voce, pur troppo, questa volta era esatta!

La prima notizia ci veniva data, per telefono, dal Baraccone. Ci si annunziava uno scoppio avvenuto da Avigliana: ma non si sapeva altro. Dopo pochi minuti, sempre per telefono, la notizia ci era confermata dalla ditta Bosio, che ha un grandioso opificio di maglierie a Sant'Ambrogio, vicino ad Avigliana, e che era stata informata telefonicamente del disastro.

Da tutte le parti: da privati, da Banche, da Uffici pubblici, ci si telefonava per avere ragguagli: e questi vennero, a poco a poco, confermando la gravità dell'accaduto.

La prima notizia.
L'incendio al laboratorio di ragazze.

Diamo qui, le informazioni che abbiamo potuto raccogliere per telefono e per telegrafo, oltrechè dalla bocca di qualche persona proveniente dal teatro del disastro.

Erano le 15,15 in punto quando avvenne il primo scoppio.

Sulla causa dello scoppio nulla si sa per ora. Il fatto si è che tosto prese fuoco un laboratorio dove si trovano gli apparecchi per fabbricare la dinamite: e l'incendio si manifestò appunto nella sala dove erano impiegate le ragazze.

L'incendio, pur troppo, non si potè isolare (malgrado i mezzi di cui dispone il dinamitificio) tanto rapidamente e violentemente esso era scoppiato: e ad un quarto d'ora di distanza un secondo scoppio seguiva il primo.

Questa volta il fabbricato attaccato fu uno dei 16 magazzini dov'è depositata la dinamite, o uno di quelli, più precisamente, ov'era raccolta una ingente quantità di esplodente destinata ai lavori del traforo del Sempione.

Benchè meno violenta della prima, anche la seconda esplosione fu terribile!

Un signore che si trovava in quel momento fra Avigliana e Sant'Ambrogio ci disse che i piccoli adoperati per la preparazione della dinamite divamparono con un bagliore così bianco e così intenso da somigliare il folgorio del sole.

Morti e feriti.

Un telegramma pervenuto da Avigliana, e cortesemente comunicatoci, ci diceva, alle ore 17: « Disastro terribile; parecchi morti; numerosissimi feriti. »

Ulteriori informazioni ci hanno portato maggiori ragguagli.

Appena avvenuti gli scoppi, fu una fuga generale. Poche le vittime del secondo; più numeroso quello del primo.

Fra i primi fuggiaschi giungono in paese tre ragazze, fra i 17 e i 20 anni: esse sono certe Abiano Anna, Cassino Orsola, Storero Giovanna. Sono tutt'e tre addette alla cartuccieria: sono ferite non gravemente e trasportate a braccia.

Man mano giungono altri feriti, quasi tutti leggermente, colpiti da frantumi o da corpi contundenti proiettati in aria dalla violenza dello scoppio.

In paese, ad Avigliana, il contraccolpo si è sentito, ma non molto grave. E' caduto qualche soffitto, qualche camino; molti vetri sono andati in frantumi; ma senza conseguenza seria.

Alla stazione di Avigliana è caduto il soffitto: si ruppero i vetri: ma non vi furono disgrazie. Fu, anzi, dalla ferrovia che partì il primo annuncio dello scoppio.

Le comunicazioni ferroviarie, per fortuna, non rimasero interrotte.

Notiamo, incidentalmente, che il diretto di Parigi era passato poco prima dello scoppio.

Rimasero invece momentaneamente interrotte le comunicazioni telegrafiche; ma vennero immediatamente riattivate. Così il sindaco di Avigliana potè telegrafare ripetutamente alla nostra Prefettura.

A Sant'Ambrogio — Il panico nella vallata.

Più che nel paese di Avigliana, il contraccolpo fu risentito in quello di Sant'Ambrogio, e ciò per la sua posizione in riguardo ai fabbricati del Dinamitificio.

Anche qui un massacro di vetri; molte cose screpolate e dovute sgomberare; tutti, poi, si precipitarono nella direzione di Avigliana per avere notizie. Altrettanto si faceva da altri punti della valle. Poichè dappertutto quelle famiglie hanno qualche congiunto che lavora nel Dinamitificio.

Poche notizie, per altro, riuscivano a raccogliere costoro, perchè la vasta cerchia del Dinamitificio era scrupolosamente chiusa agli estranei, temendosi che il fuoco si propagasse ad altri fabbricati.

Ciò presentava tanto maggiori pericoli in questo momento in cui straordinarie quantità di dinamite erano accumulate nei magazzini della Società Nöbel per i lavori del Sempione.

Uno strano episodio — Salvi per miracolo!

Uno strano episodio che siamo venuti a conoscere è il seguente.

Alla stazione di Sant'Ambrogio c'era un vagone carico di dinamite, che si stava preparando per la spedizione.

Intorno ad esso si trovavano, al momento dello scoppio, uno degli alti impiegati del Dinamitificio con parecchi dipendenti e alcuni agenti delle ferrovie.

Il contraccolpo dello scoppio di Avigliana fu così violento che il vagone si sconquassò e la dinamite venne gettata a terra.

Per un caso provvidenziale e veramente miracoloso, ciò non ostante la terribile materia non esplose, e gli astanti rimasero incolumi, per misurando tosto l'entità del pericolo corso.

A Torino — I soccorsi.

Già abbiamo accennato alla ripercussione che lo scoppio ebbe qui a Torino.

In molte case, in molte botteghe, in molti uffici, usci e finestre si aprirono violentemente, con grande fracasso, cagionando in qualche luogo un momento di allarme e di inquietudine.

Dalle Autorità di Avigliana venivano informate telegraficamente le Autorità di Torino.

Tosto partirono a quella volta varie ambulanze militari, con medici, medicine e bendaggi.

Vennero inviate anche truppe dei bersaglieri per i servizi d'ordine e di soccorso.

Ad Avigliana si recarono i comandanti il Corpo d'armata e la Divisione, generali Besozzi e Riva-Palazzi, e così pure il consigliere di prefettura conte Giovanni Di Gropello e il colonnello dei carabinieri.

Fin dal primissimo annuncio era partito per Avigliana, in vettura, il direttore e amministratore delegato della Società Nobel, cavaliere uff. Bastegi.

In non pochi centri cittadini si ebbe, in sulle prime, il sospetto che si trattasse di uno scoppio alla polveriera di San Paolo, la cui vicinanza alla città nostra è già stata altra volta cagione di allarme.

Notizie che ci vengono trasmesse da privati recherebbero che la ripercussione dello scoppio fu avvertita sino a Fossano, e qualcuno dice persino a Savona.

Sul luogo del disastro.

(Da un nostro redattore inviato coll'automobile)

Ci telegrafano da Avigliana, 16, ore 18,10

Impossibile descrivervi l'impressione provata appena arrivato ad Avigliana; la popolazione è in uno stato d'animo che commuove, che strazia il cuore. Il disastro è terribile, ma non così come si è temuto dapprima. Appena si sentì il terribile scoppio susseguito da un altro non meno terribile alla distanza di un quarto d'ora, si temette per un momento che una grandissima parte del dinamitificio fosse distrutta, e le vittime spaventosamente numerose; e generò maggiore panico e e gettare negli animi un vero terrore contribuì il fatto che si proibì a tutti in modo assoluto di avvicinarsi al luogo del disastro, di modo che tutto il paese di Avigliana e circostanti, ove i lavoratori del dinamitificio hanno famiglie e parenti, si trovò per un po' di tempo sotto un'impressione che è più facile immaginare che descrivere. Solo più tardi, verso le sedici o mezzo, scongiurato il pericolo di nuovi incendi e di nuovi scoppi, si potè avvicinarsi al luogo del disastro. Ecco quanto ho potuto raccogliere fino al momento in cui vi telegrafo.

Lo scoppio, il primo, avvenne alle ore 15,15 precise, in una sala ove lavorano le ragazze.

E' qui che si ha a deplorare il numero maggiore di vittime: è accertato che vi sono nove morti e numerosi feriti: è impossibile, anche approssimativamente, sapere il numero dei feriti.

Subito dopo lo scoppio fu un fuggi fuggi generale: operai, operaie, uomini, donne, ragazzi fuggirono precipitevolmente verso il paese. Fu una vera corsa pazza e provvidenziale, perchè un quarto d'ora dopo scoppiava un altro magazzino di dinamite; lo scoppio era stato prodotto da un incendio manifestatosi in seguito al primo scoppio. E' accertato che fortunatamente questo scoppio non causò vittime umane; forse vi è qualche ferito, ma nessun morto.

Questo secondo scoppio fece scoperchiare due fabbricati. Immediatamente si diedero ordini severissimi perchè nessuno si avvicinasse al luogo del disastro, temendosi altri incendi e per conseguenza altri scoppi; si avvertì pure immediatamente la ferrovia perchè fosse sospeso il passaggio dei treni finchè durava il pericolo. Ora i treni passano liberamente, perchè ogni pericolo di nuovi incendi è scongiurato; si attendono con ansia i soccorsi chiesti telegraficamente a Torino. Le Autorità locali e la compagnia di soldati che è di stanione alla fabbrica hanno fatto miracoli di abnegazione.

Altre notizie.

(Da due nostri redattori inviati sul luogo).

Avigliana, 16, ore 23,40.

Ora che è diminuita la confusione inenarrabile delle prime ore, incomincia ad essere possibile il riunire qualche dato sull'immane catastrofe odierna.

Come numero di morti esso non supera il terribile disastro del 1890; ma, a giudizio di molti, è più grave di quello per il numero generale dei feriti, per i danni cagionati ai molti caseggiati del dinamitificio, per il pericolo, non ancora scongiurato del tutto, di altri guai.

Si nutre infatti timore che qualche pezzo di materiale lanciato lontano dallo scoppio odierno abbia potuto cadere nei pressi di qualcuno dei magazzini sparsi in gruppo alla collina, e costituirvi un pericolo latente d'incendio per gli esplodenti in essi contenuti.

La catastrofe.

E' accertato che lo scoppio partì dal laboratorio del *petrinaggio*, che si trova quasi al centro del vastissimo terreno occupato dal dinamitificio, da una falda del monte a cui esso è addossato.

Il *petrinaggio* è l'operazione con cui viene solidificata la nitroglicerina per formarne la dinamite. A questa operazione, che ogni giorno termina verso le 15, erano addetti 6 operai.

Un vice-brigadiere delle guardie di finanza assisteva all'operazione, e, poco lontani, per il controllo, si trovavano tre impiegati dell'Intendenza di finanza.

Quale sia stata la causa dello scoppio nessuno può, nè potrà mai dire, perchè i 7 operai del dinamitificio e il vice-brigadiere delle guardie di finanza sono tutti morti.

Quasi contemporaneamente al cassotto, dove si stava ultimando il *petrinaggio*, scoppiarono cinque cassetti, che si trovavano poco distanti, e in cui era deposta dinamite.

Dopo cinque minuti circa avveniva un altro scoppio formidabile: era un sesto cassotto-deposito che saltava per aria.

Così dei dieci cassetti-depositi che si trovavano a poca distanza l'uno dall'altro su tre file, presso il laboratorio del *petrinaggio* quattro soli non scoppiarono. Fu un vero miracolo, poichè ebbero il tetto buttato per aria, le porte atterrate, i muri screpolati, le casse contenenti le cartucce di dinamite rovesciate, aperte, sconquassate.

Si calcola che siano scoppiati circa 12 mila chilogrammi di dinamite, dei quali 800 circa si trovavano ancora nel laboratorio del *petrinaggio*.

Proprio in mezzo ai cassetti v'era una garetta per la sentinella che sorveglia in permanenza quella parte dei depositi; la garetta è saltata in aria ed è sparita.

Là dove sorgono le sette costruzioni ora vi è più che un avvallamento sul suolo, con pochi rottami!

Dei disgraziati che si trovavano là a lavorare due solo trasca, ahimè! ben macabre. Una gamba sbalzata lontano cinquecento metri circa fra i rami di un albero, e un povero tronco irriconoscibile.

Dei sette operai che lavoravano al *petrinaggio* e del vice-brigadiere delle guardie di finanza non si seppe altro.

La sentinella fu trovata in vita, coperta di rottami, a parecchi metri di distanza dal suo posto: non aveva più indosso che i pantaloni; il *chepi* venne lanciato a più di mezzo chilometro di distanza.

I tre impiegati dell'Intendenza di finanza vennero trovati anch'essi, orribilmente feriti e spogliati quasi interamente dei loro abiti, a qualche metro di distanza.

Dopo il primo momento di panico e di sbalordimento, quasi di follia, che colse tutti allo schianto terribile che fece crollare ogni cosa, che buttò a terra tutti, fu un accorrere generale senza pensare al pericolo che ancora esisteva, verso il luogo donde si sentì partire lo scoppio devastatore.

Il direttore del Dinamitificio, ing. Badia, assistava, al momento dello scoppio, alla spedizione di una grossa quantità di dinamite destinata ai lavori del Sempione; gli altri impiegati erano negli uffici della Direzione; essi sono il dottore Abelli, il dottore Cesari, il signor Gallo e il signor Dumontel.

Solo quest'ultimo, che si trovava in un laboratorio, ebbe a riportare una leggera scalfittura. Gli altri, benchè anch'essi sbattuti violentemente a terra, non ebbero alcuna ferita.

Quando il direttore e i primi accorsi si avvicinarono al luogo del disastro, scorgendo in più punti uscire fiamme dai rottami, con mirabile sangue freddo e con un coraggio degno delle più alte lodi, diedero mano a spegnere l'incendio, che costituiva, in quel momento, il più terribile dei pericoli, potendo ad ogni istante comunicarsi alla carta e alle cartucce di dinamite sparse al suolo.

I soldati.

L'opera dei soldati nella triste bisogna è stata delle più generose, delle più ammirabili.

Il Dinamitificio è presidiato da una compagnia di fanteria, la prima del 41.o reggimento, di guarnigione a Torino.

I locali adibiti ad uso di questa compagnia sono presso l'ingresso principale del Dinamitificio; a destra, entrando, è la fureria ed il dormitorio dei soldati; a sinistra il Corpo di guardia.

La compagnia è comandata dal capitano Vincenzo Lo Casale, dal tenente Perini e dal sottotenente Maresca.

Al momento dello scoppio il furiere Guido Tagliazucchi era nella fureria; il sergente Nigra Zaccone era di guardia.

Anch'essi, dopo il primo stordimento, salirono di corsa verso il luogo d'onde udirono partire lo scoppio, e unendosi agli impiegati ed agli operai, manovrando le pompe e trasportando acqua, lavorarono per oltre un'ora indefessamente, febbrilmente, a spegnere la fiamme.

E anch'essi ebbero le loro vittime: per buona ventura non contano però morti nelle loro file, ma soltanto feriti.

Il più gravemente ferito è il soldato Bertalini, che si trovava di sentinella al posto numero 2, presso i cassotti-depositi della dinamite e che fu lanciato, come dicemmo, lontano parecchi passi dalla sua garetta: fu portato nella camerata, ove è amorevolmente vegliato dai compagni e dai superiori. Il suo stato però non desta apprensioni.

Più leggermente feriti, così da non dover essere posti a letto, sono due altri soldati, Parra e Meri, e il caporale Bargnesi.

Il soldato Morini, di sentinella alla garetta N. 3, fu abbastrato anch'egli lontano di parecchi passi; rialzatosi, e dato l'allarme, ritornò, cogli abiti tutti squarciati, al suo posto e, non ostante gli si gridasse di allontanarsi per il terribile pericolo sovrastante, non si mosse finchè non glie lo permisero i superiori accorsi!

I feriti.

I feriti, dei 250 operai che lavorano nello stabilimento, sono numerosi, si calcolano a una quarantina; tutti però ebbero delle lesioni leggere, cosicchè poterono recarsi, dopo le prime medicazioni, alle case loro.

Tra i feriti sono molte le donne; la qual cosa è spiegabile, perchè le quaranta donne che impiega il dinamitificio per l'impacco delle cartucce, si sono trovate in un laboratorio dei più vicini a quelli saltati per aria.

Solamente i tre impiegati dell'Intendenza di finanza furono trasportati, perchè tutti e tre in gravissimo stato, all'ospedale di Avigliana.

Essi sono: Felice Bermida, d'una cinquantina d'anni; Carlo Accini, di 52 anni, e Giuseppe Penotti, di 49 anni.

L'appello degli operai addetti allo stabilimento non si potrà fare che oggi; è impossibile quindi lo stabilire in modo certo quali siano i morti.

Finora di preciso non si sa se non che il vice-brigadiere della guardia di finanza rimasto morto si chiamava Anacleto Pancrazio.

Nessuno mi seppe dire il nome delle altre sette vittime.

Il pietoso caso d'una telegrafista.

Fra le vittime dello scoppio ve n'è una il cui caso è singolarmente pietoso: la telegrafista del Dinamitificio, signora Garella.

Nella rovina del locale dov'essa aveva l'ufficio, la povera Garella rimase ferita gravemente ad entrambi gli occhi; l'uso di essi è, anzi, ormai perduto, e anche l'altro è gravemente in pericolo.

L'infelice signora venne scortata a Torino e condotta all'Ospedale Oftalmico dal dottor Sisto Quenda e dal signor Ferrero, impiegato del Dinamitificio.

Il suo caso è specialmente pietoso perchè essa perdette già il proprio marito nello scoppio del 1895. Ed erano spenti da otto giorni soltanto!

L'aspetto dei luoghi.

Dire tutti i danni prodotti dallo scoppio è assolutamente impossibile. Non v'è uno solo dei numerosi caseggiati che formano il vastissimo Dinamitificio che non abbia dei guasti, tutti gravi, ai muri, ai tetti, nell'interno, ai solai, alle vôlte.

In tutto il Dinamitificio non resta in piedi una porta; tutte furono divelte dai cardini, sfondate, frantumate; anche i larghi cancelli del muro di cinta giacciono in frantumi sulle strade, che gira per buona parte intorno allo stabilimento.

Il disordine, l'angoscia, l'incertezza sono aumentati poi dal trovarsi tutto il Dinamitificio al buio, essendo andati rotti anche gli apparecchi della luce elettrica.

L'Ufficio tecnico, il laboratorio chimico, il telegrafo andarono quasi completamente distrutti.

Occorreranno parecchi mesi a ricostruire quanto l'orribile scoppio ha distrutto o rovinato, e occorreranno parecchi giorni per puntellare i muri, che minacciano rovina, le vôlte aperte, i pilastri che si sorreggono per un vero miracolo.

Gli accorsi.

Dopo le 18,30 fu un continuo accorrere sul luogo della disgrazia da ogni Comune vicino di persone d'ogni classe. Contadini, tremanti sulla sorte dei congiunti impiegati nel Dinamitificio; medici, ansiosi di giungere in tempo a prestare l'opera loro, carabinieri, soldati, operai delle fabbriche vicine.....

Da Torino partirono subito in vettura il tenente-generale Bosconi e il comm. Bastogi, presidente della Società « Dinamite Nobel », seguiti poco dopo dal tenente-generale Riva-Palazzi, dal cav. Ferni, della Procura generale; da due giudici istruttori, dall'ingegnere Marchesi e dal conte Di Groppello, della Prefettura; da numerosi ufficiali, specialmente dei carabinieri, da un colonnello e sei ufficiali medici, e da molti funzionari della ferrovia e della P. S.

Da Susa giunse pure subito l'avv. Roggeri, sostituto procuratore del re.

Alle 19 l'ingresso dello Stabilimento era affollato di persone, che si interrogavano ansiosamente per avere dei particolari, che per troppe mancavano, nell'incertezza di quelle ore, e mentre era ancora impossibile avvicinarsi al luogo preciso dello scoppio.

L'affluenza di gente.

E' incredibile l'affluenza di gente recatasi tosto ad Avigliana da Sant'Ambrogio, da Rivoli, da tutti i paesi più o meno vicini. Malgrado la poca comodità delle comunicazioni, data la stagione, e l'ora ormai tarda, era un continuo sopravvenire di nuovi impazienti, avidi di notizie.

Pure da Torino parecchi automobilisti; fra essi metto in prima linea il noto e valentissimo *chauffeur* avv. Goria-Gatti, direttore dell'*Automobile*, che con sì squisita cortesia mi capitò sul suo veicolo e così mi pose in grado di giungere fra i primi, e mandarvi subito notizie.

Da tutte le parti, poi, sono arrivati e continuano ad arrivare telegrammi in cui si chiedono notizie di parenti e di amici impiegati al Dinamitificio.

I medici accorsi.

Fra coloro che si segnalarono per lo zelo dimostrato nella funesta circostanza ricorderò i molti medici tosto accorsi da Avigliana e dai vicini paesi.

Di Avigliana noto il dottor Cartini, direttore dell'ospedale, ed i dottori Durando e Doria. Da Sant'Ambrogio il medico condotto Sisto Quenda. Da Villardora il dottor Bruno; da Almese il dottor Botta; da Condove il dottor Baldini; da Trana il dottor Piccotti; da Rubiana il dottor Giani. Fra i primi accorsi vi è pure il sindaco di Avigliana, cavaliere Cravotto. E non sono tutti!

Il generale Bosconi, assunte le prime informazioni dal direttore del Dinamitificio e dagli ufficiali, telegrafò subito al Ministero della guerra.

Verso le 21 giungevano ancora numerosi carabinieri a cavallo e guardie di pubblica sicurezza, una compagnia di bersaglieri ed una forte squadra di pompieri di Torino con pompe ed apparecchi di salvataggio.

Per le vie di Avigliana.

Il flagello è passato colla velocità della folgore, ma la desolazione dura e si legge su ogni viso; il dolore ha bussato ad ogni porta.

Rari crocchi si formano anche a tarda notte sotto i fanali, davanti ai negozi ancora aperti.

Il suolo delle vie è letteralmente coperto di frantumi di vetri; non un vetro solo ha resistito al rintronare dell'aria; numerosi sono i muri screpolati, le vôlte che minacciano ad ogni momento di crollare.

I danni più gravi avvennero nei pressi della stazione.

Un signor Mestrallet, fratello del noto meccanico di Torino, stava, al momento dello scoppio, in cantina, spillando del vino.

Fuggì subito all'aperto; dopo un istante la vôlta della cantina crollava.

Qualcuno di coloro che si trovavano all'aperto mi disse di aver visto per aria, subito dopo lo scoppio, come una pioggia di rottami.

Pur troppo tra quei rottami erano anche membra umane! Si trovarono brandelli di carne umana sulle strade, nei campi, e pur anche pendenti dai rami degli alberi! Macabro spettacolo!

All'Ospedale.

Il Conte di Torino e il Duca d'Aosta si recarono a visitare i tre disgraziati stati ricoverati all'Ospedale.

Ho voluto recarmi anch'io a vederli. Che triste spettacolo offre la meschina cameretta dove in tre poveri lettucci i tre infelici gemono e rantolano!

Tra le bende bianche, ho visto un viso gonfio, emaciato, che di umano non conservava più che lo sguardo: uno sguardo che si volge interrogando e implorando sul volto dei presenti.

In un angolo un altro, il più gravemente ferito, rantola pericolosamente. E' il Bermida: il medico teme che non passerà la notte! E' uno schianto!

I nomi dei morti.

17, ore 0,45.

Ecco i nomi di alcuni degli scomparsi. Essi sono: i due fratelli Vacca di Luigi, e certi Vecco Galda e Alessio, Maritano, Camandona Luigi, Ricotti Domenico.

L'elenco però non è completo, poichè nello stesso laboratorio si trovavano altri, di cui ignoriamo il nome.

Un operaio fortunato.

Un certo Fino, che si trovava con gli operai sopradetti, era uscito un momento prima della catastrofe dal laboratorio, e rimase così fortunatamente illeso.

I Principi sul luogo del disastro.

Anche i Principi dimostrarono il loro interessamento per le vittime del disastro.

Il Duca d'Aosta, giunto ieri da Firenze, partì iersera dopo le ore 18, in carrozza, per Avigliana.

Il Conte di Torino si recò pure ad Avigliana, con treno speciale, alle 20,10, accompagnato dal sindaco senatore Casana e dall'on. Scotti, che era venuto via poco prima.

Ad Avigliana si recò pure il questore di Donato.

L'eco della disgrazia a Torino e in provincia.

E' incredibile l'eco che la catastrofe d'Avigliana ebbe qui a Torino. Si può ben dire che iersera non si parlava d'altro in tutti i crocchi, in tutti i pubblici ritrovi. Verso le 20,30 e le 21 in tutte le piazze, e nei luoghi ove esistono rivendite di giornali, si formarono numerosi capannelli, in ansiosa attesa della nostra edizione *serale*, da cui si aspettavano febbrilmente i ragguagli sul disastro.

Per quanto il disastro sia stato grave, era generale il timore che esso fosse riuscito anche più micidiale, come provano le voci corse ieri, che davano una cifra fantastica di morti.

Molte furono subito le manifestazioni di simpatia e di compianto per le povere vittime. Così ci vennero recate L. 21 per i feriti di Avigliana, con l'indicazione « Alcuni amici — per un comune anniversario — O. G. S. ».

Citiamo anche la pietosa sollecitudine con cui l'Asilo notturno, per mezzo del suo presidente comm. Meille, telegrafò al sindaco di Avigliana, mettendo a sua disposizione 50 letti come ricovero temporaneo dei superstiti del disastro.

***

Anche in provincia la catastrofe di Avigliana ebbe una larghissima ripercussione. Da molti luoghi ci si telegrafò chiedendo particolari.

Gigi da Savigliano e *Pino* da Cuneo ci segnalano che anche in queste due città fu avvertita alle 18,30 una scossa fortissima, tanto che porte e finestre si spalancarono e sbattevano, originando il timore di un terremoto. Più tardi fu appresa la notizia della disgrazia, e l'impressione fu enorme.

Il dinamitificio.

Come è noto, il dinamitificio di Avigliana — che dista circa 25 chilometri da Torino, nella Val di Susa — è costituito da un gran numero di fabbricati, di padiglioni e di capanne, circa 300, in muratura, arrampicati su per la collina rivolta alla Sagra di San Michele. Sull'altro versante di questa collina si stende il paese di Avigliana.

La superficie del dinamitificio è di circa 202,000 metri quadrati. L'area coperta dai fabbricati è complessivamente di 22,000 m. q.

Chi passa in ferrovia, appena varcata la stazione di Avigliana sente, come si suol dire, a portata di mano tutti questi edifici disseminati su per la collina e intersecati da belle strade e sentieri, come se si trattasse di un parco. Gli edifici più prossimi alla ferrovia sono destinati alla lavorazione dei prodotti chimici, e si discernono facilmente per i numerosi alti camini.

Un braccio di ferrovia lungo un chilometro parte dalla stazione di Avigliana e si interna nel grande parco, avvicinandosi ai magazzini.

In questo dinamitificio, che si presenta così ridente, si fabbricano tutti i più terribili prodotti distruttivi che può dare la chimica moderna, come le gelatine esplosive e dinamite, la ballistite e la lonite, il fulmicotone, l'acido solforico e l'acido nitrico, ecc., e si fabbricano altresì i prodotti pacifici, come i concimi per l'agricoltura.

E' facile adunque comprendere quanto sia vasto e svariato e quanto intenso il lavoro in questo dinamitificio.

Il personale è numerosissimo. Esso naturalmente deve essere scelto per capacità tecnica, per intelligenza e per costumi, dappoichè una semplice disattenzione, uno sviamento del pensiero, effetto di qualche vizio od altro, possono esser causa di disastri incalcolabili.

La Società Dinamite Nôbel ha assicurato tutti i suoi operai alla Cassa Nazionale d'assicurazione senza mai prelevare alcuna quota sulle loro mercedi.

Grazie a questa savia legge delle assicurazioni le conseguenze dei disastri arrecati si sono in certo modo temperate, e non vi è esempio di famiglie di operai che siano rimaste coll'intrico e nella miseria per infortunio avvenuto nel dinamitificio Nôbel.

Gli infortuni non sono stati molti, mercè la grande sorveglianza, poichè è facile pensare che senza di questa essi sarebbero stati di gran lunga più numerosi. Tuttavia furono veri disastri.

Il primo avvenne nell'ottobre 1874, cioè due anni dopo la fondazione del dinamitificio; il secondo nel novembre 1877; il terzo nel marzo 1882; il quarto nel gennaio 1884; il quinto nell'ottobre 1885; il sesto nel maggio 1890 e il settimo nel giugno 1895. In tutto si ebbero 38 vittime; i soli due ultimi ne diedero 30; così furono, come il lettore ricorderà, i più terribili.

Il grave disastro odierno è adunque l'ottavo.

L'on. Manna ad Aquila.

La *Stefani* ci comunica da **Aquila**, 16

Alle ore 13 gli elettori iscritti ed il Comitato permanente offrivano un banchetto di 420 coperti al sottosegretario di Stato Manna. Il teatro è elegantemente addobbato e illuminato. Numeroso pubblico, molte signore assistono dai palchi al banchetto. Assistono al banchetto il prefetto, tutte le Autorità, i deputati Agugiia, Roselli, Cimorelli, Scaramella-Manetti, Aliberti e Tinozzi. Aderirono i sottosegretari Falconi, De Amicis, il senatore Cappelli, i deputati Cappelli, Fani, De Riseis, Coletti, Corsi, Tozzi, Bernabei, Mezzanotte, Clemente, De Giorgio. Il ministro Baccelli così telegrafò: « Vorrei aggiungere il mio plauso dei tuoi, ma lontano o vicino il eguale e costante la mia fede in te e nella tua nobile regione. » Alle ore 13 entrò Manna, salutato da una prolungata ovazione ed al suono dell'Inno Reale. Al levare delle mense il comm. Tedeschi rivolge un saluto di affetto e di riverenza a Manna. Indi Manna, salutato da fragorosi applausi, pronunzia il suo discorso, spesso interrotto e salutato in fine da nuovi e prolungati applausi.

Baccelli così ha risposto al telegramma speditogli ieri sera dai deputati qui presenti: « A voi, liberi amici e congiunti a me nella fede e nel culto della patria, a voi assertori gagliardi dell'opera educatrice e didattica, che con l'amico Manna proseguo, fermissimamente, a voi fido drappello abruzzese, saluto e riconoscenza. »

L'on. Boselli a Savona.

Ci telegrafano da Savona, 16, ore 21:

Il ministro Boselli giunse oggi alle 14. Stasera intervenne alla seduta del Consiglio comunale per l'inaugurazione del busto al senatore Corsi, pronunciando un elegante e splendido discorso in onore del compianto illustre patrizio savonese, salutato da un lungo applauso dei consiglieri; il pubblico era affollato. Parlò, ringraziando, il prof. Corsi, figlio dell'illustre estinto, vivamente commosso.

Boselli riparte ora per Roma.

I rapporti di Palizzolo coi briganti.

Ci telegrafano da Palermo, 16, ore 20,2:

Il giornale *Eco del Popolo* pubblica una lunga biografia del Palizzolo da quando entrò nella vita pubblica fino all'arresto. Quanto narra è quasi tutto noto. Eccovi qualche aneddoto sconosciuto. Nel 1875, quando la provincia di Palermo era infestata da vari famigerati briganti, Palizzolo strinse amicizia con essi, che lo ricambiarono appoggiandolo nelle elezioni. Allorchè si presentò candidato a Caccamo, il brigante Leone girava i Comuni del Collegio imponendo il nome del Palizzolo. Nel 1882 s. dedicò interamente proteggere la mafia. Appariva frequentemente allo Amise seguito da brutti ceffi: attendeva nei corridoi i giurati, li abbordava percuotendo calorosamente la cassa dei giudicabili.

Si trattenevo in capannelli, facendo ressa attorno a sè nell'aula delle Assise, fino all'esito del dibattimento. I magistrati temevano la sua presenza, poichè le sue scandalose assoluzioni. Fra gli altri presidenti, il Piccolo-Cupani, era deputato, può a questo proposito narrare parecchi aneddoti.

Nel 1890, per volontà di Crispi, che, come sceondo i precedenti, gli impose di non presentarsi candidato, Palizzolo perdette il Collegio di Caccamo; ne fu talmente inconsolabile, che arrivò perfino a lagnarsene con re Umberto, al ricevimento del Municipio, quando venne a Palermo nel 1891, presentandogliai colle parole: « Maestà, ecco un deputato a spasso. » Umberto però non gli diede ascolto.

Per la salma di Manlio Garibaldi.

Civitavecchia, 16 *(Stefani)*. — La salma di Manlio Garibaldi è arrivata alle 11. Si trovavano alla stazione a riceverla le Autorità civili e militari e le Associazioni.

***

Civitavecchia, 16 *(Stefani)*. — La salma di Manlio Garibaldi, accompagnata da Monotti Garibaldi, numerosi amici e dalla cittadinanza, fu imbarcata sul *Caraldi*, che salpò per Caprera.

LA GUERRA ANGLO-BOERA

Le truppe inglesi si sono battute coi boeri nel Natal.

La censura sequestra le notizie.

La *Stefani* ci comunica da **Durban**, 16:

Corrono in città molte notizie contraddittorie circa l'esito di un combattimento accanito tra i boeri e le truppe inglesi al comando di Buller. Nulla però si conosce di preciso.

La censura sequestra tutte le notizie e le sopprimerà finchè Buller non abbia fatto conoscere il risultato del movimento combinato con Wairen. Un quarto treno blindato partì oggi pel teatro delle operazioni.

***

Ci telegrafano da Londra, 16, ore 20,30:

Enorme impressione ha prodotto in Londra la pubblicazione del telegramma da Durban. Il silenzio assoluto sull'esito del combattimento, mentre si dà come sicuro che un grande combattimento è avvenuto, produce una tensione davvero incredibile.

Si invoca qualche notizia che almeno rassicuri un po' la cittadinanza. Intanto corrono le più strane, le più incredibili, le più infondate voci. Si parla di un disastro grande per una delle due parti combattenti; chi assicura che la parte soccombente sia l'inglese, chi invece che sia la boera. Impossibile telegrafare altre voci che corrono; la censura avverte che non lascia passare telegrammi riguardanti l'esito dell'annunciato combattimento, perchè tutte le notizie non sono esatte, non essendo pervenute ulteriori notizie al Ministero della guerra.

Nota soltanto che le versioni telegrafate da Durban e da Pietermaritzburg non sono uguali.

Persona competentissima mi assicura che le notizie comunicate finora sui movimenti di Buller erano ad arte false, per mantenere il più assoluto silenzio sul vero obbiettivo. Contrariamente a quanto s'è detto finora, l'azione di Buller non aveva per iscopo di liberare Ladysmith, essendo il generale convinto essere questa un'azione molto arrischiata. Invece egli tendeva ad invadere dal Natal lo Stato libero d'Orange, traverso il Drakenberg.

Questo movimento si coordinava con quello del generale French, che, come è noto, precisamente di questi giorni si è spinto innanzi, verso la frontiera dell'Orange.

Il tentativo di liberare Ladysmith doveva mascherare questo obbiettivo. Ma i boeri, colle loro spie, sarebbero stati perfettamente al corrente delle mosse del nemico, e l'avrebbero costretto a dare battaglia in luogo e in circostanze a loro favorevoli. Ma, ripeto, manca assolutamente ogni serio controllo alle molte dicerie che corrono. Una sola cosa è certa: l'ansietà penosa degli inglesi.

Ladysmith in condizioni disperate.

PRETORIA, 14 *(Stefani)*. — Un dispaccio dal campo boero a Ladysmith dice che l'attacco dei boeri contro Ladysmith del 6 gennaio fu disastroso per gl'inglesi. L'assedio della città si fa sempre più stretto.

I boeri respinti in una fazione alla frontiera meridionale.

RICHMOND, 16 *(Stefani)*. — I boeri tentarono stamane d'impadronirsi della collina occupata da una compagnia del reggimento Yorkshire e dalle truppe della Nuova Zelanda. I boeri furono respinti alla baionetta ed ebbero ventun morti e circa cinquanta feriti.

Un generale che critica Methuen.

Methuen sarà surrogato?

Ci telegrafano da Londra, 16, ore 19:

Il *Liverpool Daily Post* annuncia che il Governo è in possesso d'una lettera scritta dal generale Wauchope la notte precedente la battaglia di Maggersfontein. Il generale dice che questa è l'ultima lettera che scriverà, avendo egli l'ordine di compiere un'impresa impossibile, contro la quale invano ha protestato.

Il corrispondente aggiunge che l'indignazione contro lord Methuen è grande fra i suoi soldati. Perciò si è deciso di rimpiazzarlo col generale Carrington.

Il *Liverpool Courier* assicura che il passaggio di Buller al guado di Potgieter e di Warren, sul basso Tugela, si sono compiuti entrambi senza opposizione.

Comincia la ribellione dell'India?

Ci telegrafano da Londra, 16, ore 18:

Il *Daily Telegraph* ha da Bombay che parecchie centinaia di indigeni di Chota e Nagpour si impadronirono di una caserma. Accorse un reggimento di sipayes. Si è impegnato un conflitto. Numerosi ribelli furono uccisi, cinquantadue arrestati.

Il Reichstag e il sequestro delle navi.

Berlino, 16 *(Stefani)*. — Oggi fu presentata al Reichstag la seguente interpellanza firmata dai rappresentanti di tutte le frazioni del Reichstag, eccetto i socialisti: « Quali pratiche fecero i Governi confederati di fronte al sequestro delle navi tedesche operato da organi del Governo inglese? »

Inghilterra e Germania.

Abbiamo da Vienna:

La *Moskauskija Wedomosti*, in un interessante articolo sull'Inghilterra e la Germania, fra altro dice:

« E' vero che la guerra col Transvaal finì ad era non riuscì vantaggiosa per l'Inghilterra; le sue truppe scelte ebbero a soffrire una sconfitta dopo l'altra, la forza bellica dell'Inghilterra si trova in deplorevoli condizioni; però la vera forza dell'Inghilterra sta nella sua flotta e questa fino ad ora è rimasta intatta! Contro il Transvaal non le fu possibile di agire con tutta la sua potenza marittima, ma potrebbe farlo invece contro un altro Stato, il quale all'eventualità dovrebbe prendere le necessarie misure per non trovarsi debole ed impreparato di fronte all'Inghilterra. »

La *Wedomosti* accenna quindi al desiderio dell'imperatore di Germania, manifestato in ogni occasione, di aumentare la forza marittima della Germania, ed osserva in proposito:

« In forza delle circostanze, e specialmente in seguito al rapido progredire della sua popolazione, la Germania è costretta di cercare per ogni dove delle colonie per l'eccedente della sua popolazione e per lo sfogo dei suoi prodotti industriali. Su questa via può attendersi un'opposizione soltanto da parte dell'Inghilterra, che è assai forte per la sua flotta. Anzi un attacco da parte dell'Inghilterra potrebbe seguire anche senza un motivo speciale, e la Germania, in questo caso, si troverebbe di fronte al pericolo di perdere in un momento tutte le sue colonie transatlantiche, non essendo al caso di portar loro un rapido ed efficace aiuto.

« Per questo, adunque, l'imperatore Guglielmo approfitta d'ogni occasione per persuadere i suoi sudditi della necessità della creazione d'una forte flotta germanica, la quale dovrebbe essere capace ad opporsi alla politica di rapina dell'Inghilterra. »

Nessuna crisi in Serbia.

Nisch, 16 *(Stefani)*. — Le voci corse relativamente ad un preteso dissenso fra il re ed il Governo circa la grazia ai condannati politici sono completamente false. Nevahovitch giunse per affari concernenti il suo ufficio di ministro a Costantinopoli.

I Tribunali misti del Cairo.

Cairo, 16 *(Stefani)*. — La Francia ha accettato il progetto prorogante per un quindicennio i privilegi demaniali.

La Potenze approvarono la proroga di cinque anni pei Tribunali misti.

Il nuovo progetto per la flotta germanica.

Berlino, 16 *(Stefani)*. — Si assicura che il nuovo progetto per la flotta si presenterà oggi al Consiglio federale.

Americani uccisi dai filippini.

Hong-Kong, 16 *(Stefani)*. — Si ha da Manilla. I filippini attaccarono gli americani a San Matteo e a Paranaque presso Manilla. Centoquarantasei americani sono morti, tra cui un colonnello.

Per l'occupazione della Bosnia ed Erzegovina

Vienna, 16 *(Stefani)*. — La Delegazione ungherese ha approvato senza discussione il credito per l'occupazione della Bosnia ed Erzegovina, ed ha espresso a Kallay ringraziamenti di riconoscenza. Domani ultima seduta.

L'Austria e la filloxera nel Bresciano.

Vienna 16 *(Stefani)*. — *(Delegazione austriaca)* — Il deputato Cosci domanda a Goluchowski di rivolgersi al Governo italiano affinchè, in seguito alla comparsa della filloxera nella provincia di Brescia, inviti le Autorità italiane a procedere col massimo scrupolo nello inviare i certificati pella importazione in Austria di piante vive.

Nave in viaggio.

Bombay, 16 *(Stefani)*. — E' giunto il *Singapore*.

Una giovinetta italiana rapita da un ufficiale turco.

Costantinopoli, 16 *(Stefani)*. — A Erkischer, sulla ferrovia dell'Anatolia, una giovinetta italiana, quindicenne, fu rapita da un ufficiale turco. L'Ambasciata italiana fece energici passi affinchè la giovinetta si restituisca alla famiglia.

REATI E PENE

Il processo contro gli alpini.

Ci telegrafano da Genova, 16, ore 15,40:

Il Tribunale militare dichiarò oggi il non luogo a procedere per insistenza di resto nel processo contro i soldati alpini accusati di favoreggiamento della fuga del Ramoino.

Parlarono applauditi l'avvocato Battaglieri, di Casale, e l'on. Berio. Gli accusati furono rimessi subito in libertà.

Il processo per tradimento contro il soldato Ramoino.

Abbiamo da Genova, 16:

Vi telegrafai nel pomeriggio l'esito del processo per la fuga del soldato Ramoino.

Comparso in questo dibattimento come testimonio, il Ramoino sarà giudicato prossimamente per la vendita del fucile ultimo modello ad un agente d'una Potenza estera.

L'imputazione è di tradimento, e il processo verrà quindi portato al giudizio dei giurati di nanzi alla Corte d'Assise di Oneglia.

Il processo della Banda Nera.

Ci telegrafano da Napoli, 16, ore 18,50:

Stamane l'udienza del processo della Banda Nera fu interessante per i confronti tra gli imputati: vivacissimo riuscì quello tra il giovanetto Romeo e l'avvocato Susio, che dichiarò di non conoscerlo, mentre l'altro afferma averne sbrigate le commissioni nelle sue relazioni col proprio padrone, l'imputato latitante Tarnaschi. Insistè essere andato col Susio al Vomero per la simulata sorpresa dei finti agenti, al momento della consegna al querelante Menichini dei finti biglietti. Anche più vivace è il confronto tra il barone Debartolomeis e lo stesso Susio. Epiteti poco lusinghieri si scambiano le due parti. Debartolomeis accusa Susio della sua rovina. Susio gli grida che è un delatore mendace. Nega ancora veridicità al documento presentato da Debartolomeis, che è la lettera con cui Susio lo invita ad affittare la casa pel danaro all'impresa. Sempre interessante è il confronto tra il principe Prosico e Susio.

Un lungo incidente è sorto per la constatata presenza d'un teste all'udienza; esso si rinvia a giovedì.

La sentenza nel processo di rivolta alle guardie.

Ci telegrafano da Biella, 16, ore 21,50:

Il Tribunale nel processo di rivolta contro le guardie condannò tutti gli imputati alle pene seguenti:

Aglietta a mesi 15, Canova a mesi 18, Scandolera a mesi 10, Sala a mesi 10, Roncarolo a mesi 6, Sala Pietro a mesi 13, Viora a mesi 12, Monca a mesi 18, la ragazza Sala Erminia a mesi 2, la Guerrino Rosa a mesi 8.

La sentenza fu accolta rumorosamente dall'affollatissimo pubblico.

Il nazionalista Cayly.

Abbiamo da Genova, 16:

Proveniente da Parigi, è arrivato nella nostra città il nazionalista Cayly, il più giovane e il più turbolento degli accusati nel noto processo al complotto dinanzi all'Alta Corte. Il Cayly va a raggiungere Déroulède a San Sebastiano.

Una guardia di finanza vittima della montagna

Caduto da 350 metri.

Abbiamo da Verona, 15:

Il giorno 10 corrente il sottobrigadiere Giartatana Francesco e la guardia Creati Ventura, della brigata di Giazza ed assegnati al posto di Dogana Vecchia, partivano da questo per la montagna delle Mollezze.

Il terreno era tutto coperto di neve, ma questa era, in causa dello scirocco, molle, cedente sotto i passi ed il camminare non riusciva pericoloso.

Giunta la pattuglia sulla cima del monte, rimase colà tutta la notte, ricoverandosi tratto tratto in un baito che colà si trova.

Verso il mattino il maresciallo Ventura, comandante la brigata di Giazza, compiva egli pure la salita delle Mollezze per eseguire la visita di controllo alle guardie.

Senonchè, invece di sboccare al posto ove era il baito, raggiunse una cima più alta. Non si era ancora fatto giorno. Il rumore dei suoi passi attrasse l'attenzione della pattuglia.

Il brigadiere Giarratana, poco esperto nel percorrere la montagna, si consultò col Creati sul da farsi, supponendo la presenza di contrabbandieri.

Il Creati, abilissimo alpinista, camminatore sicuro e instancabile, si offerse di andare a vedere di che si trattava dal lato donde proveniva il rumore.

Infatti si diresse a quella vôlta correndo. Egli certo ritenne che la neve fosse, come nelle sere prima, cedevole, e che sostenesse il piede.

Invece durante la notte la neve si era gelata e la superficie quindi era sdrucciolevole.

Il povero Creati, non appena ebbe fatti pochi passi sulla china del monte, scivolò per circa duecentocinquanta metri sulla sottostante valletta; dopo questo si apriva un burrone profondo altri 100 metri che termina nella valle del Diavolo.

In un attimo la infelice guardia fu lanciata da quella spaventevole altezza e precipitò nella valle rimanendovi infelice cadavere.

Spettacoli di mercoledì 17 gennaio.

REGIO — Riposo.

ALFIERI (Compagnia drammatica Leigheb-Reiter), ore 20,30: *Egle-Egli* — L. 0 70.

GERBINO (Comp. d'operette Sainez), ore 20,30: *Le carnet du Diable* — L. 0 70.

BALBO, ore 15 e 20,30: Circo equestre F. Guillaume — L. 0 50.

ROSSINI (Compagnia piemontese T. Cambieri), ore 20,30: *L'ecureuil* — L. 0 50.

GIANDUJA (Marionette), ore 15 e 20,30: *E ti cosa vedela?* — L. 0 40.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

Importante pubblicazione:

LA RIFORMA SOCIALE

RASSEGNA DI SCIENZE SOCIALI E POLITICHE

Diretta dal prof. Francesco Nitti e dal senatore Luigi Roux

Esce il 15 d'ogni mese in fascicoli di circa 10 pagine.

Condizioni d'abbonamento

Per l'Italia un anno L. 20 — Semestre L. 6
Per l'estero » L. 12 50 » L. 7 50
Un fascicolo L. 1 25

Dirigere abbonamenti e vaglia agli Editori Roux e Viarengo — Torino.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(17)

Il figlio maledetto

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

Giacomo ringraziò il direttore e si ritirò. In quel momento il rullo del tamburo dava il segnale del riposo. Era l'ora del pranzo dei condannati.

Cesare Plick, che non pensava all'evasione, s'appressò a Giacomo.

— Ascolta — gli disse — tu sei stato condannato ingiustamente e appunto perchè sei innocente devi aver orrore della vita che conduciamo qui. Io ho in te una fiducia assoluta, perchè so che sei un giovane onesto; vuoi essere libero?

— E che me ne farei di una libertà che mi sarebbe imputata come un delitto, come una colpa, che mi condannerebbe ad una vita più misera ancora di quella che conduco qui?

— Eh! — riprese Cesare Plick — non c'è soltanto la Francia nel mondo!..... Possiamo fuggire in America..... tu hai una buona professione..... sei abile nell'arte dell'incisore..... puoi ancora sperare una vita felice e onorata.

— Ho altre viste — disse Giacomo.

— Allora rifiuti? — insistette Cesare Plick.

— Rifiuto.

— Fa come vuoi, figliuol mio!..... non ti domando di serbarmi il segreto; se che sei incapace di un tradimento. Addio, Giacomo Misseri!..... Rimpiangerai più d'una volta di non aver accettata la mia proposta, perchè io, fin da oggi, conto evadermi.

Quale era il piano di Cesare Plick per fuggire?

Diciamo subito che è pressochè impossibile ai condannati di evadersi dalla Guyana per terra, perchè bisognerebbe varcare incommensurabili distanze in mezzo a foreste vergini piene di fiere e di serpenti, di fiumi, di stagni popolati di coccodrilli, di praterie paludose dove il viaggiatore, se non è inghiottito nella sabbia mobile, è attaccato e soffocato fra le spire di serpenti boa mostruosi..... perchè là s'incontra anche un nemico forse più pericoloso: i negri boni, i quali, allettati dal premio che il Governo accorda per la presa di un evaso, seguono alla pista i fuggitivi e riescono quasi sempre a ricondurli morti o vivi ad un penitenziario.....; per la via del fiume, perchè la Guyana olandese non è, come fu scritto sovente, una terra d'asilo: qualunque condannato francese segnalato sul suo territorio, ciò che succede non appena vi ha posto piede, viene arrestato e reso all'Amministrazione francese.....; per mare!..... è un sogno, a meno di trovare, sulla costa, una nave amica pronta a riceverlo, supposizione improbabile quando si tratta di un condannato per delitto comune.

Simili condannati non lasciano ordinariamente dietro di sè nè la ricchezza nè le amicizie che sono indispensabili per riuscire in simili imprese, o soltanto per tentarle.

Il piano di Cesare Plick era di un'audacia estrema e presentava qualche probabilità di riuscita.

Due volte alla settimana, alla marea, cioè verso sera, delle chiatte partivano da San Luigi cariche di legna che portavano a Saint-Laurent. In quell'ora era già notte e c'era sempre, sul fiume, un gran movimento di barche.

Si trattava di lasciare il lavoro avanti l'ora regolamentare e di arrivare, attraverso ai boschi, alla riva dove non era difficile, grazie all'oscurità, trovar asilo contro sicuro su una delle chiatte cariche di legna. Si poteva così andare a San Lorenzo, dove s'arrivava verso mezzanotte.

Ma poi?

Poi!..... alla grazia di Dio!.....

III.

Quella sera una lunga fila di chiatte legate l'una all'altra e formanti treno aspettava sul fiume Maroni. Le maree cominciava a ritirarsi; le catene che legavano le chiatte alla riva furono staccate; il fischio discendente le trascinò seco.

In quel momento un colpo di cannone partì dalla parte del penitenziario, e fu subito ripercosso dai mille echi della riva: annunciava una evasione.

— Eccone un altro che s'è lanciato nel deserto — pensò il comandante della flottiglia — come se ne potesse uscire..... Un imbarazzo di meno.....

E su quella riflessione egoista..... che poteva essere un'orazione funebre, egli accese la sua pipa e si mise al timone.

Bencè le acque, da San Luigi a San Lorenzo siano giallognole, esse appaiono, nella notte, come uno specchio nel quale riflettesi i grandi alberi delle rive e l'arco di luna emergente ogni tanto dai fitti strati di nebbia che sudeggiano di notte su tutti i fiumi dei tropici.

Il cielo era, a volta a volta, luminoso e cupo, e quando si rischiarava illuminava la campagna, facendo risaltare, come ombre giganti, tutte le meravigliose delle rive e i prodigi di una vegetazione fenomenale.

S'udiva, nel lontano, il miagolio del gatto selvatico, gli urli della scimmia, i muggiti del rospo-bue digozzante nello stagno.

Qualche minuto dopo la partenza delle chiatte, una testa emerse di mezzo a due tronchi di alberi che trascinavano nell'acqua, poi due braccia si fecero fra le corde d'erba che legavano gli alberi e finalmente apparì, a mezzo fuori dell'acqua, un uomo nudo: Cesare Plick.

Era completamente inviolabile per gli uomini della flottiglia; le sue gambe e una parte del suo corpo scomparivano sotto all'acqua.

Il fiume aveva curve infinite e ben sovente la coda della flottiglia, dove trovavasi Cesare, seguendo quelle curve, descriveva linee tortuose che la conducevano nelle acque morte, tutte piene di erbe e di piante acquatiche.

Quelle piante si attorcigliarono poco a poco, come insetticabili anelli, attorno alle gambe dell'evaso e finirono, col loro allacciamenti, per formare una forza di resistenza tale che a lui parve di trascinare un peso considerevole.

Tentò liberarsi da quei lacci, ma invano. Fermo nel centro di due forze opposte, la chiatta che lo tirava avanti, le piante che lo trattenevano indietro, egli era minacciato di subire il supplizio della squartamento.

Venne il momento in cui sentì le sue ossa scricchiolare, in cui la sua colonna vertebrale gli parve dovesse rompersi; allora, non potendo più resistere, si staccò dagli alberi e si lasciò andar nell'acqua.

Nuotando dietro alle chiatte, potè sbarazzarsi delle erbe attorcigliate attorno alle gambe; raggiunse allora di bel nuovo l'ultima delle chiatte e ripresa il suo posto fra gli alberi.

Ma questa volta, meglio avvisato, s'accontentò di aggrapparsi alle funi e si allungò sull'acqua in posizione orizzontale.

Tutta quella manovra, in mezzo al silenzio della notte, non era stata fatta senza qual

Il rumore della caduta fu udito dal maresciallo Ventura e dal sottobrigadiere Giarratana. Questi era nella impossibilità di scendere nella valle del Diavolo. Il maresciallo invece vi era più vicino, e, sceso un pericoloso dirupo, si avvicinò più che potè al luogo della catastrofe fino a poter vedere il disgraziato Cresti steso immobile sulla neve.

Si recò subito a Giaglia a cercar aiuto. Trovò cinque robusti montanari, che, muniti di corde, si recarono sul luogo con lui e col sottotenente Leoni.

La piccola spedizione superò pericoli non indifferenti per potè giungere nei pressi del punto ove giaceva il Cresti. Fino al cadavere però non potè arrivare che uno dei montanari.

Il Cresti aveva il capo sfracellato; il cervello, uscito dalle fratture, era sparso sulla neve; aveva inoltre entrambe le gambe fratturate ai femori.

Il montanaro avvolse quel misero corpo in una grossa tela, alla quale legò poi delle corde. Con questo mezzo il cadavere fu tratto fino al terreno meno pericoloso. Fu indi collocato sopra una barella improvvisata e portato sulle spalle fino a Giaglia.

La Camera di commercio e il carbone.

Fino ci scrive da Cuneo, 16 gennaio:

Nella recente sua seduta questa Camera di commercio, in sostituzione del compianto cavaliere Chieco, proclamò il signor geometra Vigliena Riccardo di Dogliani a consigliere camerale. Approvate le liste elettorali di alcuni Comuni, deliberò l'invio d'un telegramma al Governo, col quale s'invocano urgenti provvedimenti per sollecitare inoltre di vagoni per carbone scarseggiandone quasi tutti i principali opifici della provincia, e fece voti perchè il carbon fossile venga esentato dal dazio nei Comuni chiusi.

Un misterioso delitto in Sardegna.

Scrivono da Santu (Cagliari), 13:

Ieri mattina alcuni uomini che si recavano al lavoro trovarono due galline morte sul limitare della porta d'ingresso di certa Pina Maria vedova Loi; datone avviso al vicinato, si conobbe che esse appartenevano alla Pina. Verso le 14, visto che questa, come al solito, non compariva, credendola ammalata, alcune donne vollero penetrare nella sua abitazione, e, con loro grande sorpresa, trovarono il portone aperto e aperta pure la porta della sua camera e sopra il letto, distesa in una pozza di sangue, la povera vedova orribilmente assassinata.

Avvisato il sindaco, questo, recatosi coperchio, trovò i tiretti del canterano aperti e della biancheria sparsa per terra, onde si capì subito che l'assassino fu consumato a scopo di furto; perchè la Pina ritenevasi per danarosa. Nessun sconosciuto si verificò, e gli assassini pare fossero nascosti fin dalla sera precedente dentro la casa, e che abbiano fatto il colpo mentre la misera dormiva, tagliandole nottamente la gola con un colpo di coltello, che le recise la carotide, la trachea e la giugulare

Un ladro ucciso sul colpo.

Don *Mario* ci scrive da Vercelli, 16 gennaio:

A Villanova Biellese certo Pellosa Battista, mercialo, che già altre volte ebbe a patire furti per parte di ignoti, udendo l'altra sera rumore nel cortile della sua abitazione, uscì sopra un ballatoio coperto, per modo che egli non poteva dal basso essere veduto e al contrario poteva benissimo vedere nel cortile illuminato dalla luna.

Uscite dunque, vide due persone avanzarsi armate di rivoltella. Una di questi disse: *Mi pare di aver udito rumore.* E l'altro: *Andiamo avanti lo stesso.*

Il Pellosa allora, spianato un fucile di cui da tre mesi s'era provvisto con speciale permesso a fine di tutelare la sua proprietà, sparò. Una dei due cadde morto, l'altro si diede alla fuga.

In tasca al morto si rinvenne una lettera da Pavia del padre di lui che lo invitava a far ritorno a casa e ad occuparsi dei suoi affari. Poco lontano dal morto si rinvenne un mantello pieno di refurtiva, proveniente di furti commessi nel Comune.

Tre sepolti dalla neve in Isvizzera.

Uno studente morto asfissiato.

Abbiamo da Bellinzona, 15:

Tre uomini di Rossa partirono ieri l'altro da detto villaggio per andare alla ricerca di varie capre; giunti sulla montagna, ad un dato punto trovarono un ammasso di neve da attraversare: uno dei tre, certo Letri Antonio, passò sulla neve senza incidenti, ma gli altri due, certi Marci Ermenegildo e Degiacomi Battista, furono travolti dalla massa, postasi in movimento; il Marci, sopravvissuto fuori dalla neve per una mano, fu potuto salvare dal suo compagno Letri dopo un'ora di faticoso lavoro; non fu così per il povero Degiacomi, che lo si dovette abbandonare e accorrere in paese a chiedere soccorso. Parecchi compaesani partirono per quella volta, dove lo rinvennero caduvere a un metro e mezzo al disotto della neve; l'operazione di disseppellimento richiese parecchie ore di tempo. L'infelice non aveva che 33 anni.

Il giovane signor Willy Bethge, studente all'Accademia di Belle Arti a Monaco, figlio al signor Baurath Carlo Bethge, ingegnere delle ferrovie di Stato a Bangkuk (Siam) ed alla signora Lucietta Mola, di Bellinzona, volle, malgrado il divieto dello zio, signor Valentino Mola, console dell'Argentina, presso il quale il nipote soggiornava da alcune settimane, recarsi a Cama, e di là tentare il valico delle Alpi per recarsi a Chiavenna.

Una guida lo accompagnò da Cama sino ad un certo punto sulla montagna, ma poscia non volle più saperne di andare avanti, pel pericolo che il cammino presentava, sconsigliando a ciò fare anche l'audace Bethge; ma questi insistette nel proseguire ad ogni costo anche senza la guida. La sua temerità gli fu però fatale, chè non avendosi più di lui notizie, ed andati alla sua ricerca, fu rinvenuto cadavere per assiderazione e pare anche per una caduta.

Non aveva che 21 anni.

Arti e Scienze

'L Coronel. — Dal romanzo del capitano Olivieri Sangiacomo che porta il titolo italiano *Il Colonnello*, il signor Maurizio Basso ha tratto un dramma in sei atti che, novissimo, ebbe ieri sera al Rossini la sua prima rappresentazione, dinanzi ad un pubblico numeroso.

Il romanzo è conosciutissimo ed ebbe un successo non minore di lettori e di edizioni; il dramma che viene ora a dargli il suggello della popolarità ne segue fedelmente la trama, fedelmente e felicemente, tradendone gli stessi effetti di interesse e di commozione. Quel colonnello che, dovendo giudicare un soldato, colpevole di aver sparato su superiori e commilitoni, riconosce in lui un figlio naturale; lo salva e i rimorsi che la scoperta gli muove nell'anima, proprio alla vigilia di un matrimonio che doveva coronare la sua vita felice di uomo ricco e rispettato, tutto questo costituisce certo una tela, che, romanzo o dramma, ha in sè gli elementi primi per tener desta l'attenzione e per muovere all'applauso.

E applausi ebbe ieri sera il dramma del Basso, il quale presenta nei vari atti scene di caserma e di taverna, di salotto e di tribunale: scene diversamente ben fatte, alcune, altre prolisse, altre ricercanti, anche più di quanto fosse necessario, l'effetto immediato e violento. Con tutto ciò, data l'indole del lavoro, si deve riconoscere al Basso una certa abilità e gli va data lode di avervi saputo accendere a tratti delle discrete fiamme di drammaticità.

Il dramma avrà certo buon numero di repliche. cpc.

Teatro Gianduja. — Felicissimo incontro ebbe la ripresa della rivista comico-satirica dell'Esposizione di Torino: *E il sole risplende!* Nei ventiquattro quadri che passano all'occhio dello spettatore, il Gianduja colle sue trovate, condite d'attico sale, mantiene viva l'ilarità del pubblico, che applaude pure la bellezza dei scenari e l'eleganza nuova in scena del popolare spettacolo.

L'arte piemontese all'Esposizione di Parigi. — Sono giunti a Torino i membri della Commissione centrale incaricata di distribuire per categorie le opere che gli artisti del Piemonte intendono inviare all'Esposizione di Parigi. Essi sono lo scultore Ettore Ferrari, il pittore Isovacci e l'architetto Camillo Boito. Compiono la Commissione, per il Piemonte, lo scultore Tabacchi e il pittore Gilardi.

Oggi e domani durerà l'esame delle opere, che in parte sono già raccolte nei locali della Promotrice, in parte si trovano negli studi degli artisti, o al Museo Civico ed altrove.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1136

Partenze. — Partirono per Roma iersera il sottosegretario di Stato on. Ferrero di Cambiano e l'on. Bianchieri.

I trasporti di carbone da Genova. Negli scali di Genova si caricarono il 13 corrente 496 ed il 15 successivo 686 carri di carbone destinati al commercio.

Consiglio comunale. — Oggi ha luogo la 10ª adunanza del nostro Consiglio comunale. Fra gli oggetti all'ordine del giorno vi sarà lo stanziamento del primo quarto del corrispettivo della Società Belga e Torinese delle tranvie per la trazione a filo elettrico delle linee interne della città, e il Regolamento di polizia urbana sul suolo pubblico, la viabilità, ecc.

Morte repentina. — Ieri verso le 11,30 in piazza Palazzo, uno sconosciuto sulla cinquantina venne colto da grave ed improvviso malore. Due guardie civiche lo portarono nella farmacia Cooperativa, quindi al San Giovanni, ove morì appena vi giunse.

Da documenti rinvenutigli indosso pare debba essere tal Bergandi Carlo, negoziante, da Frelonzo.

Grave disgrazia ad una bambina. — Stamane, intorno alle 9,40, la ragazzina Aimar Angela, d'anni 6, abitante in via Bonzanigo, 30, avvicinatasi di troppo, nella sua abitazione, ad una stufa accesa, questa le comunicò il fuoco alle vesti. Alle disperate grida della povera piccina accorsero da un'altra camera una sua sorella ed il nonno, i quali lacerarono tosto alla piccola Angela le vesti incendiate prestandole quindi i primi soccorsi.

Una guardia civica informata della disgrazia accorse, e unitamente alla sorella della ragazzina accompagnò quella al San Giovanni, ove fu ricoverata e dichiarata, per le gravi ustioni riportate, in pericolo di vita.

STATO CIVILE. — Torino, 16 gennaio 1900.
NASCITE: 24, cioè maschi 14, femmine 10.
MATRIMONI: Casapulla Antonio con Barichi Luigia — Bertino Carlo con Cometto Ellen.
MORTI: Levi-Perla n. Segre, d'anni 76, di Vercelli, agiata, via Carlo Alberto, 26.
Sarro Giovanna n. Guido, id. 40, di Bra, sigaraia, via Principe Tommaso, 49.
Fassio Maria, vedova n. Massocco, 70, di Asti, agiata, corso Palestro, 10.
Ottolenghi cav. Lazzaro, id. 72, di Acqui, agiato, via Assarotti, 8.
Rossi Domenica, id. 76, di Oglianiee, Casalinga, via Venti Settembre, 54.
Cardetti Ernesto, id. 41, di Cavallermaggiore, meccanico, via Bertola, 34.
Rizzetti Giuseppe, id. 77, di Moncalieri, pensionato municipale, corso Vittorio Emanuele altre Po, 23.
Santamaria Maria (ved.) n. Bellia, id. 68, di Sommariva Bosco, casalinga, corso San Maurizio, 8.
Vercelli Lucia (ved.) n. Longetti, id. 78, di Livorno Piemonte, contadina.
Rasetti Giovanni, id. 60, di Torino, contadino.
Meroni Nicola, id. 57, di Milano, facchino.
Giraldi Cecilia n. Damiano, id. 75, di San Michele Mondovì, casalinga.
Giusetti M. A. n. Biandino, id. 80, di Sant'Ambrogio di Torino, fruttivendola.
Tettone A. (ved.) n. Rapello, id. 72, di Castiglione Tinella, cuoca.
Angelino Francesco, id. 14, di Volpiano, scolaro.
Alardo Caterina (ved.) n. Stramia, id. 53, di Sommariva Bosco, servente.
Tappare Giov. Dom., id. 55, di Bollengo, mugnaio.
Più 8 minori d'anni 8.
Totale complessivo 35, di cui a domicilio 13, negli ospedali 12, non residenti in questo Comune 2.

NECROLOGIO.

La morte dell'avv. Marsano.

Il nostro Consiglio comunale, la cittadinanza in genere hanno fatto una grave perdita: quella dell'avv. *BENEDETTO MARSANO*, spirato ieri sera in seguito ad una polmonite quasi fulminea che lo aveva colpito, compiendo l'opera micidiale dell'*influenza* contratta sabato scorso.

Così, in pochi giorni, una vivida intelligenza si è spenta, un nobile cuore è venuto meno. Soldato valoroso con Garibaldi, avvocato in sua giovinezza famoso nel Foro torinese, il Marsano si vedeva dischiusa dinanzi una splendida carriera, quando una crudele malattia lo tolse alle opere della vita, relegandolo per lunghi anni in casa, a leggere, a meditare, a prepararsi per le rivincite del futuro, se tanto avesse voluto il destino.

E in questi ultimi anni la rivincita venne in parte. La sua salute migliorò: e tosto gli amici e gli ammiratori, sempre devoti e memori, vollero portarlo innanzi come un vessillo, come una bandiera. Fu così, tra le colonne della *Quintino Sella*, nella breve vita attiva di tale Associazione; fu consigliere comunale laborioso, sloquente, buon amatore; ed a lui si pensò come a un desiderato degno rappresentante politico di un Collegio di Torino.

La morte è sopraggiunta a disperdere questi sorrisi che la virilità accordava, dopo tante patire, all'uomo invitto. E del povero Marsano altro non rimane oggi che la cletta e cara memoria, che il vivissimo rimpianto!

La morte del generale Vandone.

Questa notte, dopo breve malattia, moriva nella nostra città il tenente-generale commendatore *ALESSANDRO VANDONE*, d'anni 80. Prese parte a tutte le campagne a cominciare da quelle del 1848-49, compresa anche quella di Crimea.

A Custoza, il 24 giugno 1866, era colonnello comandante i lancieri d'*Aosta*; ardimentoso e diresse le ripetute e brillanti cariche che arrestarono l'inseguimento del nemico e diedero tempo a concentrare presso Monte Vento la riserva del nostro Corpo d'armata. Per queste splendido fatto allo stendardo del reggimento fu confurita la medaglia d'oro al valore militare, ed al Vandone fu data una nuova medaglia d'argento al valore militare, che andò in aggiunta alle altre già da lui conseguite nelle precedenti campagne.

Una donna tagliata a pezzi a Verona.

Abbiamo da Verona, 16:

Qui non si parla che dell'orribile scoperta fatta ieri sul greto del fiume *Adige*, al ponte Garibaldi.

Si trovavano colà a lavorare due donne: Menapace Maria e Marconcini Luigia.

Presso di loro giocava un ragazzo d'anni 15, certo Braggio Paride, il quale si divertiva a gettare sassi nel fiume.

Ad un tratto la Menapace scorse, a due metri circa dalla riva, adagiato ad un sasso, un grosso involto. Essa avvertì il ragazzo, che in breve trasse alla riva il fagotto, e tosto, in compagnia della Marconcini, si pose ad esaminarlo.

Era un sacco legato a mezzo con delle spago e che dimostrava contenere oggetti voluminosi.

— Questo è contrabbando — supposero le donne, e dissero al Braggio di aprire il sacco.

Il ragazzo tagliò, con una forbice della Menapace, lo spago che lo chiudeva ed introdusse una mano nell'interno. Urtò contro un involto che cedeva al tatto. Lo tirò fuori.

L'oggetto misterioso era avvolto in un palo di mutande da donna tagliate a mezzo.

Svolto il panno, allo sguardo delle donne e del ragazzo si offrì la vista di un busto vestito quasi completo di donna, composto solo della parte corazza.

Inorridirono a quella vista e compresero che non si trattava di carne di contrabbando, ma bensì dei resti di una donna.

Il Braggio continuò ad estrarre anche gli altri involti che erano contenuti nel sacco.

In un grembiule, rotto anch'esso a mezzo, erano avvolte le mammelle colle coste e l'osso, dal quale erano state tagliate le braccia.

Terzo involto, in due pezzi di sottana: un osso scarnificato, che ai profani apparve o della tibia o di braccio, ed un osso incavato, che probabilmente è l'osso sacro.

Quarto involto, in una tela di sottana color caffè: un pezzo di carne lungo venti centimetri e largo cinque, che potrebbe essere stato tolto da un'anca.

Benchè tutti questi pezzi umani fossero distinti negli involti, pure qualcuno degli accennati indumenti ne univa anche due. Il che prova la fretta di chi commise il delitto.

Avvertite del fatto le Autorità, queste si recarono sul luogo per procedere ai primi atti giudiziari.

Si suppone che le mammelle devono aver appartenuto a donna robusta e giovane.

I due oscari mostravano il punto dove erano state tagliate le braccia. Nessun pezzo d'osso era rimasto. L'assassino aveva proceduto alla completa disarticolazione della spalla adoperando senza dubbio un'arma potente.

Sul pezzo sinistro, sotto al luogo dove doveva trovarsi l'ascella, si vedeva una lunga chiazza sanguigna prodotta da un'echimosi.

Un'altra prova che la donna era nutrita è data dal grasso che si mostra dalle slabbrature degli enormi tagli.

Le due mammelle sono prive delle spalle e sono attaccate solo al davanti del torace. Dietro quella destra si arrotola un brandello della carne della schiena.

Vicino è l'osso sacro formato di due ossa divergenti e con un incavo nel mezzo, incavo che sembrerebbe sia stato fatto a bella posta.

Questo osso è tutto scarnato, come pure è scarnato l'altro osso, lungo da 25 a 30 centimetri. Presso all'osso sacro giace un pezzo di carne sanguinante, si direbbe appena tagliata.

E finalmente più in sciutto sta il busto ventre, non completo, ma comprendente solo la parte sinistra.

Il processo Palizzolo a Venezia?

Corre insistente la voce nei circoli meglio informati di cose giudiziarie che per prevenire una non già possibile ma certissima eccezione della difesa del Palizzolo, il nuovo grande processo per l'assassinio del comm. Notarbartolo sarà rinviato dalle Assise di Milano a quelle d'un'altra città dell'Alta Italia.

Ed a tale proposito, tra la terna di destinazione che si presumono probabili, pare che accolga maggior favore quella di Venezia.

Per Torino, come al solito, per l'infelicità veramente indecorosa del locale e l'impossibilità di riparargli con un'aula provvisoria, la probabilità per ora sono pochissime.

Il provvedimento di rinvio per legittima suspicione, senza offesa ai giurati milanesi, è reputato quasi indispensabile per la serena e serenissima discussione della nuova causa, che potrebbe risentirsi un po' influenzata da quella del primo processo ora sospeso.

ULTIME NOTIZIE

Altre notizie sul disastro di Avigliana

(Da un altro redattore).

Avigliana, 16 ore 22.

Vivissima, immensa perdura l'impressione del disastro. Ieri, alle 23, ripartirono per Torino S. A. R. il Conte di Torino, il questore, commendatore Di Donato, il colonnello dei carabinieri, il procuratore del re a Susa, ed altre Autorità. Ripartirono pure nella vettura bagagli del treno speciale di S. A. R. quantunque giunti di pubblica sicurezza, comandato da un loro ufficiale, il cui aiuto non fu creduto opportuno, stante l'opera già prestata dalla truppa accorsa sul luogo. Ieri sera per le vie della città, sebbene l'ora fosse tarda, si soffermavano in capannelli numerosi operai. In molte osterie parecchie famiglie di contadini ripassano per passarvi la notte, non essendo rientrare nella casa loro per le gravi ansie sofferte, e temendo, sotto l'incubo dell'impressione, nuovi scoppi.

Avigliana, 17, ore 1:

Si incontrano tuttora per le vie numerosi crocchi di gente, deplorante chi un amico, chi un parente. Verso la mezzanotte potei, in compagnia dell'egregio avv. Ernesto Turletti, dotter silvio Neri, signori Campagna Gerolamo e Caretta Stefano, recarmi sul luogo del disastro. Per i primi — giacchè sul luogo nessuno può recarsi, per ordini proibitivi speciali fino a domani — potemmo osservare, per eccezionale concessione, il triste, orrendo spettacolo.

Dei 24 casotti-depositi di dinamite, due soli non scoppiarono, benchè sconquassati dall'impeto della detonazione. Il declivio della collina presenta un aspetto terribilmente desolante, ingombro quale è di alberi schiantati, di tetti sfasciati, muri abbattuti, laboratori ridotti a masse informi di sassi, cassoni, sproneglie di ferro, cassette di dinamite, brandelli di abiti e di membra umane.

La funicolare ebbe le carrie di trazione e le rotaie spezzate e sradicate dalle colonnelle di sostegno.

Un bombardamento non avrebbe potuto di certo produrre più raccapricciante effetto. Ovunque un'aria impregnata di vapori nitrosi di fumo, di bruciaticcio opprime la respirazione.

Ci incontriamo dopo mezz'ora di cammino colla ronda. Con questa proseguiamo religiosamente sui mucchi delle rovine, inciampando ovunque. Ad un tratto ci troviamo sull'orlo della immane fossa scavata dallo scoppio della casotto N. 21. La fossa avrà il diametro di 30 metri, per 20 di profondità. Tutto intorno gli alberi sradicati e scorticati elevano i nudi rami, quasi tremenda imprecazione al destino.

Qualche ruscelletto d'acqua, sviato dal suo corso normale, cade sulle cadute rovinate e tuttora bollenti, producendo un tetro rumore.

La casa adibita alla manutenzione dell'elettricità serba ancora sul terreno un accumulatore, completamente inefficace, e qualche palo. I terrapieni che dividevano i laboratori di dinamite, in cui lavoravano le donne, sono ridotti ad una informe massa terra seppellente ogni cosa. La scena è rischiarita da una splendida luna.

Ci è così possibile distinguere ogni minimo particolare, persino i brandelli degli abiti appesi sulla cimmità di qualche albero rimasto diritto.

Sotto la palazzina dell'ing. Badia fu trovato un braccio. In un campo vicino due gambe ed un piede. Altri molti brandelli di carne, cosa, costole, dita umane furono raccolti in appositi cesti, offrendo così spettacolo macabro.

Quanto ai cadaveri sepolti sotto le macerie nulla finora si sa. All'appello mancherebbero dieci operai impiegati nel magazzino N. 11, il quale scavò una fossa mostruosa, gettando all'aria ogni cosa.

Certo è che gli infelici si trovano ivi sepolti, nè l'opera di nessuno tornerà utile quando si pensi che della foresta circostante e dell'edificio più nulla rimane che un mucchio di minute rovine.

Le notizie di stamane.

Stamane ripartì per Avigliana il generale Besozzi, comandante il Corpo d'armata di Torino; col medesimo treno ritornarono ad Avigliana due impiegati del dinamitificio, che erano venuti ieri sera a Torino per farsi medicare.

I soldati feriti.

Col treno delle 10,30 giunsero a Torino i soldati feriti, accompagnati dal sottotenente medico Bollini; tre sono leggermente feriti alla testa da corpi contundenti, il quarto, il Bertolini Eugenio, del Distretto di Siena, classe 1878, la sentinella che non abbandonò il suo posto, è un po' più gravemente ferito; però camminava da sè o salì sull'ambulanza che li attendeva alla stazione. I medici dichiarano che tutti i quattro soldati sono fuori di ogni pericolo; guariranno in qualche settimana.

La telegrafista.

La povera telegrafista del dinamitificio, signora Garella, quando avvenne lo scoppio non era nell'ufficio telegrafico. Questo non ebbe a soffrire danno alcuno; la Garella si trovava presso una conoscenza, impiegata al dinamitificio; la sua sventura immensa è dovuta a questa circostanza: se si fosse trovata all'ufficio sarebbe stata salva completamente.

La violenza dello scoppio.

Nel laboratorio dove avvenne lo scoppio vi era una bilancia: la violenza dell'aria spostata fu tale che stamane la bilancia è stata trovata, in frantumi, ad un chilometro di distanza.

Il vice-brigadiere di finanza morì mentre stava appunto pesando la dinamite che doveva essere incassata e spedita al Sempione.

I frantumi della bilancia furono portati in portieria, presso l'ufficio telegrafico.

Sul luogo del disastro.

Sul luogo del disastro stamane vi sono la compagnia di soldati, le Autorità locali di Avigliana con alla testa il sindaco cav. Crevotto Pietro.

Un particolare curioso.

Poco dopo lo scoppio della dinamite cominciò a nevicare: evidentemente v'è un nesso fra lo scoppio e la caduta della neve, perchè essa cadde su un raggio molto circoscritto.

Verso le 21 poi, le strade di Avigliana, specialmente nel Borgo Vecchio, che è la parte più alta, presentavano un aspetto veramente poetico. Su, in cielo, splendeva la luna, e rari fiocchi continuavano a cadere.

Il suolo delle strade luccicava di rettami di vetri e della neve gelata.

L'arrivo dei treni a Torino.

Poche volte la stazione di Porta Nuova fu con tanta impazienza assediata dai curiosi.

Non funzionando il telegrafo da Avigliana, e mancando così le notizie precise del disastro, i più desideravi di conoscere i particolari si recarono ad aspettare i treni e le persone giunganti da Susa.

Così anche all'arrivo del treno straordinario, giunto a Torino poco dopo le 23, una vera folla si serrava ai cancelli dell'uscita, assaltando di domande quanti vedevano scendere dal treno.

Lo stato dei feriti.

Ci telegrafano da **Avigliana**, 17, ore 8,30:

Tra i feriti nello scoppio avvenuto ieri sonvi gli operai Possetto Carlo, Giuseppe Ferraro, Giacomo Ferrero, le donne Maria Anhemo, Giulia Cravotto, piuttosto gravemente. Ora mi vien data notizia esser le donne ferite in numero di trentadue e non di venticinque come si credeva ieri, tuttavia il numero preciso non si conosce ancora. Quasi tutte accusano forti dolori al capo ed hanno i capelli bruciati.

Fra feriti più gravi vi sono gli operai Allais, Giuglardi, Pietro Botte, Maritano Giuseppe, Bruto, Picco e Testa. Sull'entità delle loro ferite i medici non si sono ancora pronunciati.

Gli operai feriti Rocci, Giuglardi, Carmina, Goffi, sorelle Raimondi, Mestrallet e Bruno, sono in istato gravissimo per commozione viscerale e acuti dolori allo stomaco.

Le ferite Donatzein Emilia, Raimondi Margherita, Ougno Teresa, furono quasi tutte trasportate alle proprie case.

Mi sono recato stamane verso le 8 a stamattina verso le 7 all'Ospedale, ove trovai aggravatissimi gli operai Bormida e Perotti. Il primo perdette completamente la cognizione; risponde con strane voci, vaneggiando. Lo assiste, straziata, la moglie.

Lo stato del verificatore Acinni è invariato.

Gli scomparsi.

Il numero degli operai scomparsi e che si teme siano vittime, finora accertate è di dieci.

Le Autorità sul luogo.

Col treno delle 8,40 stamane arrivarono i generali Besozzi e Riva-Palazzi, il colonnello dei carabinieri Ambrosi, il cav. Reggiore, procuratore del re di Susa, e il giudice istruttore Ogliotti.

Altri particolari.

Sulla cimmità della collina fu ritrovato un'ora fa il berretto del povero vice-brigadiere Panerazi.

— Il dottor Giulio Durando al momento dello scoppio fu scaraventato contro un muro, che a sua volta fu pure abbattuto, salvando così miracolosamente la vita al dottore e ad un suo compagno, certo Carlo Botta.

— Nelle vie di Avigliana circolano ora anche gli operai feriti leggermente, i quali, non ostante le raccomandazioni loro fatte di quiete e di calma, sono tuttora agitati e nervosi, temendo — così dicono — nuovi scoppi.

***

Ci telegrafano da Avigliana, 17, ore 10:

Il diametro del centro del disastro misura più di mezzo chilometro. Dei 24 casotti, rimasero in piedi soltanto quelli portanti i numeri 19 e 20; gli altri erano tutti saltati in aria.

Finora è sempre incerta la causa del disastro, benchè attiva proceda l'inchiesta.

Cinquanta damigiane di acido solforico, che si sono versate, aumenteranno la gravità del disastro.

I danni maggiori ora sono scongiurati.

Partirono col treno delle 9,30 per Torino numerosi feriti.

Il Consiglio dei ministri.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 10,30:

Il Consiglio dei ministri comincerà alle 13,30. Il primo oggetto all'ordine del giorno sarà la nomina del prefetto di Roma. O si nominerà definitivamente Colmayer, o si nominerà Serrao. Però è più probabile che si nomini Colmayer e ci mandi Serrao a Venezia.

Farini aggravatissimo.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 9,15:

Farini è sempre aggravatissimo. Le sue condizioni sono disperate.

La messa per Vittorio Emanuele al Pantheon.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 10,15:

Il Pantheon ha stamane l'addobbo cosa gli anni addietro. Dal portone al catafalco, nel centro, fanno ala i corazzieri. Alle 9 cominciano ad arrivare gli invitati; alle 9,30 il tempio è già pieno.

Poco avanti le 10 arrivano le Autorità; prima la Presidenza del Senato, in vetture di gala: vi sono Saracco, Chiala, Pierantoni, Acciani; poi la Presidenza della Camera, con una sola vettura, con Colombo, Giustiniano e Bonacelli.

Quindi giunge Pelloux, in alta tenuta di generale; poi Bettolo, gli altri ministri, i sottosegretari e molti diplomatici. Gli arrivi continuano.

La funzione sta cominciando ora.

Per Dreyfus.

Ci telegrafano da Parigi, 17, ore 0,5:

La petizione iniziata dall'*Aurore*, domandante giustizia per Dreyfus, si rimetterà oggi alla presidenza della Camera, firmata da 44160 firme: Essa ornai lascierà il tempo che trova.

Si desidera la pace.

Cairo, 17 *(Stefani)*. — Il ministro della guerra telegrafò un contr'ordine alla maggior parte degli ufficiali inglesi dell'esercito egiziano che avevano ricevuto l'ordine di recarsi nel Sud-Africa.

***

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 10:

Si è costituito un Comitato, sotto la presidenza di Courtney, onde conciliare gli elementi inglesi ed olandesi nel Sud-Africa a porre fine al conflitto anglo-boero.

L'Austria in Egitto?

Ci telegrafano da Vienna, 17, ore 8,15:

Il giornale di Budapest *Magyar Orszag*, oggi qui giunto, reca la seguente notizia:

« L'Inghilterra avrebbe diretto ai Governi di Vienna e di Roma domande confidenziali se fossero disposti, verso il rimborso delle relative spese, nonchè d'altre concessioni, di inviare, ciascuna delle due Potenze, cinquemila uomini di fanteria, nonchè squadroni di cavalleria, ad occupare l'Egitto, facilitando così al Governo britannico la spedizione di 10,000 uomini di truppe egiziane nell'Africa meridionale. »

Secondo questa notizia del giornale ungherese le truppe austro-ungariche avrebbero dovuto occupare l'Egitto settentrionale, mentre le italiane l'Egitto meridionale ed il Sudan.

Il Governo austriaco rispose negativamente; si attende la risposta del Governo italiana. Credesi però che sarà pure negativa.

Cercai subito di attingere notizie in proposito, e mi venne riferito da persona assai competente che la notizia, almeno per quanto riguarda l'Austria-Ungheria, è priva di fondamento, poichè da parte del Governo inglese non venne diretta una tale domanda; in quanto all'Italia nulla mi si potè comunicare di certo.

Un discorso di Goluchowski.

La Triplice è un fattore di pace.

Vienna, 16 *(Stefani)*. — *(Delegazione austriaca)*. — Continua la discussione del bilancio degli esteri.

Goluchowski respinge gli attacchi mossigli dagli czechi, che, cioè, egli influì sulla politica interna, perchè la Costituzione gli lo vieta e perchè non avrebbe mezzi per far applicare i suoi consigli politici.

Deplora le lotte di nazionalità in Austria, ma non sa consigli circa il modo di farle cessare.

Riguardo alla triplice alleanza, dice che essa ha lo scopo esclusivamente politico di mantenere la pace, e non tende ad altri scopi. Essa contribuì eccellentemente al mantenimento della pace e si contribuirà anche in avvenire.

La Triplice non costrinse l'Austria ad armamenti eccessivi; infatti l'esercito austro-ungarico non è aumentato come quelli delle altre Potenze. L'Austria deve piuttosto alla pace mantenuta dalla Triplice alleanza di aver potuto completare gradualmente l'organizzazione del suo esercito.

Dichiara inoltre non vero che la Triplice mise l'Austria in istato di assoluta dipendenza dalla Germania, e che questa influisca sulla situazione interna dell'Austria. Respinge energicamente tale asserzione, che offende insieme la Germania e il Governo austriaco, il quale non tollererebbe tale ingerenza. Dichiara illecito che un oratore abbia ceronto di mescolare la persona dell'imperatore tedesco a questa questione.

Parlando poscia della questione cretese, dice che egli colla massima prudenza, richiamando la squadra austriaca. Se la squadra non fosse stata richiamata, ora vi sarebbe ancora oggidì, e l'Austria sarebbe costretta ad adempiere gli impegni incombenti alle Potenze rappresentate a Creta, e specialmente a garantirvi il prestito cretese. *(Vivi applausi)*

Si approva infine il bilancio degli esteri.

Il *Ramadan*.

Costantinopoli, 17 *(Stefani)*. — In occasione del diciassettesimo giorno del *Ramadan*, il sultano si recò a mezzodì al palazzo di Topcapeu a Stambul, per mare, ad assistervi alla cerimonia della venerazione del mantello del Profeta, rientrando a sera al Yildiz-Kiosk per mare. Nessun incidente.

L'influenza a Londra.

Londra, 17 *(Stefani)*. — Nella settimana scorsa vi furono 1334 decessi per influenza.

Osman Digma.

Abbiamo da Alessandria d'Egitto, 10:

Affermasi al Ministero della guerra che Osman Digma, l'emiro fantasma, l'indomito condottiero mahdista, trovasi nei dintorni di Tokar, presso Suakim, da dove cerca di recarsi alla costa per rifugiarsi in Arabia.

Il Ministero diede ordine di sorvegliare la costa.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 16 gennaio:
Temperat. estrema ai nord in gradi centesimali
Minima — 3,0 Massima + 1,0
Stato atmosferico — Ore 9: cop. pcos asr.; ore 15: coperto; ore 21: coperto.
Acqua caduta mill. 0,0.

(Castello Mediocrale - in riva al Po):
Temperatura massima del giorno 15: + 1,7
Id. minima della notte dal 15 al 16: — 2,5

(Piazza Castello - nelle stanze al Nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 16: + 1,4
Id. minima della notte dal 15 al 16: — 4,0
18 gennaio — Il sole nasce alle ore 8, minuti 4; tramonta alle ore 17, minuti 16.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 17 gennaio.

Rendita corso legale **99 35.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia	107 22 1/2	107 07 1/2
Svizzera	106 40	106 50
Germania	191 65	191 75
Londra	27 02	27 04
Id. lungo		

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia — Banca di Napoli.

Saggio di sconto *normale*, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0.

Id. *ridotto a favore*, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interessi sulle anticipazioni sopra *titoli, valori e merci* 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a residenza fissa ed in corso normale) 4 1/2 0/0 *netto da ogni tassa.*

Rendita 5 0/0 per c. 99 85.
Rendita 4 0/0 per f.m. 99 45, 99 45 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni			R. Comm.	725 —	727 —
B. d'Italia	990 —	995 —	Cred. It.	625 —	627 50
» Sconto	850 —	852 —	R. Sconto	250 50	255 —
Ferr. Mer.	710 —	720 —		250 —	250 —
Ferr. Med.	480 —	— —			

Cronaca della Borsa. — 17 gennaio. — La riunione di stamane si apriva sotto tristi auspicii. Già ieri sera Genova aveva corsi fiacchi, specialmente per la Banca d'Italia, ridotta a 994, e stamane Milano segnalava i primi prezzi della Banca a 99 426; la mancanza di notizie dal *Far Offee* era poco rassicurante, e le disposizioni degli animi irritati e spaventi facilitavano una Borsa di reazione e di realizzi.

Perciò abbiamo avuto all'reazione grande offerta di tutto, e grande depressione; poi le buone compre venute alla riscossa risollevarono gradatamente il mercato, e si finì migliori per tutta la quota.

Così si ebbe una Borsa attiva, dalla quale si può concludere come poco basterebbe a rianimarla, quanto poco ad avvilirla per le sue condizioni diremo psicologiche che la rendono eccessivamente sensibile alle impressioni, da qualsiasi parte le vengano.

Il cambio a 107, 275.

Corsi di chiusura delle Borse italiane

16 gennaio 1900 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. it. 5 0/0 contr.	99 35	99 42 1/2	99 40	99 42 1/2
id. fine mese	99 35	99 42 1/2	99 50	99 50
id. 4 1/2 0/0	509 50	509 —	509 50

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (125)

Il nipote di D'Artagnan

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

Tittlebat s'appressò al ministro e abbassando la voce:

— Vostra Eccellenza vorrebbe farmi l'onore di esprimersi in maniera meno simbolica?

Per tutta risposta Pahlen prese in un tiretto segreto della sua scrivania una lista che pose sotto gli occhi dell'inglese.

Questi lesse i nomi che componevano quella lista:

— Conte di Pahlen..... generale Benningsen..... Arbuzenkof, aiutante di campo dell'imperatore..... e una dozzina d'altri nomi, ai quali aggiungevansi, per finire, quelli del conte Toderman, del principe Dorioff e di Platon Zouboff.

— Tutte le persone delle quali vedo qui il nome sono veramente con voi? — domandò Tittlebat. — Ne siete sicuro?

— Sicuro.

— Tuttavia due nomi mi stupiscono: quelli del principe Dorioff e di Platon Zouboff. L'ultimo specialmente. Come potete contare su un uomo che non è neppure in Russia?

— E' ritornato in Russia, signor Tittlebat, od è anzi a Pietroburgo.

— Avete dunque ottenuto dall'imperatore che ponesse fine all'esiglio dell'ex-favorito di sua madre?

— Con un po' d'abilità si riesce a tutto.

— Sarei curioso di sapere in qual maniera voi la siete presa.

— Oh! in una maniera molto semplice. Da molto tempo Platon Zouboff desiderava di ritornare, e sicuro lo desiderava, quanto lui, il suo ritorno..... per ciò che sapete..... gli consigliai di domandare la mano della figlia del conte Koutaïsoff.

— Il consiglio era, per lo meno, singolare. L'orgoglioso principe Platon Zouboff divenir genero di un ex-schiavo, il quale, dopo d'essere stato cameriere di Paolo quando era granduca ereditario, divenne poi grande scudiere e barone e conte senza che nessuno comprendesse la ragione di quel favore inaudito!

— Per dire il vero, Platon Zouboff ricevette quel consiglio senza entusiasmo; ma io lo feci decidere a seguirlo, assicurandogli che era quello l'unico mezzo di vedersi tollerato finchè non fosse definitivamente richiamato. L'imperatore, contento di vedere un uomo tanto considerevole quanto Zouboff domandar d'imparentarsi col suo favorito, lo autorizzò a ritornare.

— E il principe fa la sua corte alla piccola Koutaïsoff?

— Sì, ma il matrimonio va per le lunghe, ed egli spera che prima della celebrazione qualche avvenimento improvviso venga a permettergli di romperlo.

— Comprendo. Platon Zouboff è ritornato espressamente per tentar di fare di quell'avvenimento improvviso un avvenimento compiuto; ed ecco perchè il suo nome figura sulla vostra lista..... Ma quello del principe Dorioff?

— Oh! per quello è un'altra cosa. Vi figura soltanto per la forma, perchè il principe non fu neppur consultato. Soltanto, siccome è impossibile compromettere direttamente lo tzarowitch Alessandro, io penso che riuscirommo al medesimo scopo inscrivendo nella lista dei congiurati il suo miglior amico, il principe Dorioff. Ho, anzi, fatto di meglio. Un'altra lista è stata fatta, fittizia quella, e formata di supposti cospiratori. Dovetti inventare completamente un complotto, del quale tutti i congiurati furon presi fra gli amici dello tzarowitch. Quella lista sarà messa, per mia cura, al momento opportuno, sotto gli occhi dello tzar, affinchè egli, occupato della falsa cospirazione, non pensi ad occuparsi della vera. Avete capito, signor Tittlebat?

— Perfettamente, e vi dichiaro, signor governatore, che la celebre abilità di Machiavelli mi sembra ingenua paragonata alla vostra. Ma non temete che un qualche traditore vi perda all'ultimo momento?

— Tutto è previsto. D'altronde fra i nostri amici non ce n'è uno che possa mancarci. Un sol uomo, forse, m'inspira soltanto una mezza fiducia, ma quell'uomo l'ho in mia mano.

— Chi sarebbe?

— Il conte Toderman.

— Il fatto è che sarebbe, credo, imprudente di fidarsi senza riserva di quell'uomo. Ma, scusatemi, avanti di lasciare Vostra Eccellenza mi permetterò ancora di rivolgerle una seconda domanda.

— Signor Tittlebat, noi miriamo entrambi al medesimo scopo — disse graziosamente Pahlen. — E quello scopo è la fine della Rivoluzione francese, è la rovina di Bonaparte, è il risorgimento dei Borboni. Ponetemi qual domanda vi piacerà e io vi risponderò colla franchezza che avete potuto apprezzare.

— Ebbene, signor governatore, ecco ciò che volevo dirvi. Vedo che avete riuniti i vostri amici per agire quando il momento sia venuto; ma avete pensato ad allontanare tutti i vostri avversari?

— Tutti, o, per lo meno, tutti quelli che mi sembravano più da temere. Aratchoieff, prima di tutti, perchè devotissimo a Paolo e influente sullo spirito delle truppe, tanto influente che se lo avessimo contro noi ci potremmo considerare come vinti. Gli feci dare il Governatorato di Nowgorod. Avrei voluto mandarlo più lontano, ma mi urtai contro l'invincibile resistenza dell'imperatore. La distanza fra Nowgorod e Pietroburgo è sufficiente, del resto, e se venisse allo tzar l'idea di richiamare all'improvviso Aratchoieff, avremmo tempo d'agire avanti il suo arrivo.

— Benissimo per Aratchoieff. Ma d'Artagnan?

— D'Artagnan è in Curlandia. Non ritornerà che fra tre o quattro settimane. E se venisse prima credo che l'imperatore lo riceverebbe male.

— Ah! sì..... M'avete raccontato quella storia di matrimonio segreto..... Vedo, mio caro governatore, che le vostre precauzioni sono ben prese..... e che, come scriveste al signor di Krudener, Sua Maestà Imperiale è indisposta..... gravemente indisposta, e la sua indisposizione può avere prossime conseguenze. Arrivederci dunque, Eccellenza.

— Arrivederci, signor Tittlebat.

Due giorni dopo quel colloquio il conte di Pahlen veniva informato del ritorno anticipato a Pietroburgo di d'Artagnan, accompagnato dal principe Dorioff.

Senza perdere un minuto, egli si recò dallo tzar e gli disse:

— Avevo promesso a Vostra Maestà di portarle al più presto la lista dei giovani signori che cospirano in favore di Sua Altezza, lo tzarowitch Alessandro, senza il suo consenso, ne sono convinto. Ecco quella lista, a capo della quale Vostra Maestà troverà il nome del capitano che quegli audaci si sono scelto. Quel capitano, come io temevo, è veramente il principe Dorieff; egli mandò ai suoi amici la sua accettazione dal suo castello, dove aveva finto d'andar a ritirarsi col pretesto d'aver bisogno di riposo.

Da più giorni Pahlen parlava a Paolo con insistenza di quel preteso complotto.

(Continua).

ROUX e VIARENGO, Editori — Torino.

Di prossima pubblicazione:

ENRICO BARONE
tenente-colonnello di Stato Maggiore

Studi sulla condotta della guerra 1814 in Francia.

Parte prima: *Narrazione.* — Un vol. in-8° grande L. 1 50.
Parte seconda: *Considerazioni.* — Un vol. in-8° grande L. 1 50.
I due volumi non si vendono separatamente.

ANTICANIZIE-MIGONE

È un preparato speciale indicato per ridonare alla barba ed ai capelli bianchi indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza.

Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che si adopera colla massima facilità e sveltezza.

Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e ciclo ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora.

ATTESTATO

Sig. **Angelo Migone e C. Milano** (5
Finalmente ho potuto trovare una preparazione che mi ridonasse ai capelli ed alla barba il colore primitivo, la freschezza e bellezza della gioventù, senza avere il minimo disturbo nell'applicazione.

Una sola bottiglia della vostra acqua Antecanizie mi basta, ed ora non ho più un solo pelo bianco. Sono pienamente convinto che questa vostra specialità non è una tintura ma un'acqua che non macchia nè la biancheria nè la pelle, ed agisce sulla cute e sui bulbi dei peli facendo scomparire totalmente la pellicole e rinforzando le radici dei capelli, tanto che ora essi non cadono più, mentre corsi il pericolo di diventare calvo. *Peirani Enrico.*

Costa L. 4 la bottiglia, aggiungo 6 centesimi **60** per la spedizione per pacco postale. Si spediscono 2 bottiglie per L. **8** e 3 bott. per L. **12** franche di porto. Trovasi da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri. Deposito generale **A. Migone e C.** via Torino, n. 12 e presso **G. Hermann. Milano.**

CARTOLINE ILLUSTRATE

Originalità diplatte a mano, ecc. - PAESAGGI, ARTISTICHE, FANTASIA, TRASPARENTI, ecc., ecc., ricco assortimento **60 Cartoline diverse con vedute di Torino L. 5 25** franche raccomandate — album per cartoline decorazioni per cotillons — maschere — cartacandoli — stelle filanti — carnet per ballo — mazzi — carte da giuoco e di buona ventura — giuochi di famiglia — carta in scatole floriate e profumate. — Papier d'Armeni per profumare appartamenti, costruzioni splendide, colori, pennelli, articoli scolastici e da disegno — Penne Dreyfus e Fontana. — Portapenne americane e calamai brevettati inversabili — Cancelleria di lusso — Sempre novità per regali. c 16223
PREMIATA CARTOLERIA ONEGLIA
Piazza Vittorio Emanuele, 8 - TORINO.

PREMIATA FABBRICA

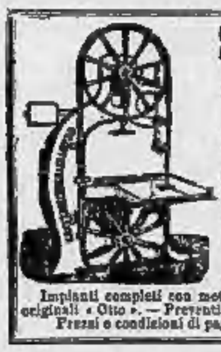
Casse-forti incombustibili

Sistemi perfezionati e brevettati 17
POESIO GIUSEPPE
TORINO, Corso Princ. Oddone, 19
CATALOGO A RICHIESTA.

SARTORIA di R. BAJETTO
via S. Fr. da Paola, 2 (Piazza Vittorio) Torino
PREMIATA CON DIPLOMA DI MEDAGLIA D'ARGENTO Esposizione Torino 1898 - Milano 1881.
Completo assortimento stoffe novità inglesi, per abiti, soprabiti e paletot d'Inverno - Panni colorati per livree. - *Taglio e confezione eleganti.* — Chiuso nei giorni festivi. 67

SAPONE AMIDO BANFI
Marca Gallo Nuova Invenzione
Superiore ai più fini saponi esteri, il preferito dalla nobiltà italiana. — Usato da tutti per le sue qualità speciali e inimitabili. — Si vende ovunque a cent. 20 - 30 - 50 al pezzo profumato e non profumato.

AMIDO BORACE BANFI
Marca Gallo di Fama Mondiale
Con esso chiunque può stirare a lucido. Conserva la biancheria. 7 M



Seghe e Macchine per la lavorazione del **Legno**
ARNI, TRAPANI, LIMEUSES, PIALLE, ecc., per la lavorazione dei metalli, sistema americano.
Ing. ERNESTO KNICHNER e C.
Milano, via Principe Umb°. 34
Stabilimento a Lipsia (Germania).
Impianti completi con motori a gas luce e a gas povero originali « Otto ». — Preventivi e cataloghi *gratis* a richiesta. Prezzi e condizioni di pagamento eccezionali.
5 M

La grande scoperta del secolo
IPERBIOTINA MALESCI
La sola ottenuta col metodo Brown Séquard di Parigi. — *Ringiovanisce, prolunga la vita, dà forza e salute.* — Successo mondiale. — Consulti ed opuscoli gratis. — Diffidare dalle abili contraffazioni. — Stabilimento Chimico Dr MALESCI, Firenze.
Si vende nelle primarie farmacie. 60 F

Bandiera Bianca

E' pubblicato e posto in vendita presso i principali libri d'Italia l'**Almanacco Illustrato per la Pace BANDIERA BIANCA (Già le armi)**, a centesimi **30** edizione comune, e centesimi **50** edizione di lusso.

E' una elegante pubblicazione con copertina a colori e riccamente illustrata, di oltre 100 pagine. — Contiene novelle e parecchi articoli di varietà sociale. — E' una amena lettura per le famiglie e per il popolo, una strenna simpatica per tutti.

PRINCIPALI SCRITTI

Curiosità del XX secolo. — Bandiera Bianca? (*Ercole Vidari*) — La scienza e la vita (*E. T. Moneta*) — Le aberrazioni scientifiche e il militarismo (*G. Molteni*) — La veglia (*Innocenzo Cappa*) — Da un anno all'altro (Alessandro Tassoni) — Giovanni Segantini (*G. Gutierrez Diaz*) — Le sostanze inebbrianti (*Guglielmo Ferrero*) — L'eredità (*Eugenio Via le*) — La « Pace » del Guercino (*Jolanda*) — Giganti del regno vegetale (Ing. *Emilio Rosetti*) — Militarismo e libertà (*Ed. Giretti*) — La missione dell'educatore moderno (*Lina Ferriani*) — Il carabiniere e il soldato (*Giovanni Novikow*) — La petizione degli Aralmi (*Mario Pilo*) — Conferenza dell'Aja (*Achille Loria*) — Pensiero religioso (*Pompeo Molmenti*) — Nell'attesa (*L. S.*) — Monito (*Rina Piaroggeli Faccio*) — L'abate Parini e la guerra (*Guido Bustico*) — Giustizia militare (*Emilio Caggiano*) — In salotto (*Irma Melany*) — I bagni di Valdieri (*E. Jarach*) — I Quaccheri (*C. A. Mor*) — Sotto i castagni (*Virginia Olper Monis*) — La Conferenza dell'Aja e la pace (*C. Lombroso*) — Guerra in tempo di pace (*Guglielmo Gembarotto*) — Professioni disgraziate (*Arnaldus*) — Dei ricordi (*Berta di Sutner*) — Meditazione, Inchiesta, Arbitrato (*Elia Ducommun*).

Illustrazioni di Luigi Rossi, Alcardi, Terzi, Alfredo Vascari, Vincenzo La Bella, G. Bindoni, Biadiceu, ecc.

Si fa uno sconto straordinario ai rivenditori e alle Società industriali che ne acquistano molte copie.

Rivolgersi alla **Società Internazionale per la Pace — Unione Lombarda** — Portici Settentrionali, n. 91, Milano.

PIASTRELLE DI LEGNO
per pavimenti civili (sistema brevettato)
Premiato con MEDAGLIA D'ARGENTO
all'Esposizione Generale Italiana — Torino
Prezzo al metro quadrato da L. 4 e più.
Ing. G. A. SALVATICO e C.
Torino, via Carlo Alberto, 42
dove sono visibili locali pavimentati col nuovo sistema, il quale risponde a quanto si può desiderare di meglio per **IGIENE, ELEGANZA E SOLIDITA'** 105

Gabinetto Medico Magnetico

del professore
GIOV. FILIPPA
Via Lagrange, 37
TORINO
Continuano dare consultazioni su qualsiasi malattia e curiosità. c 15218 c

UOMINI
Preservativi gomma e vescica di pesce ed altri.
LISTINO SPECIALE
CON L'ULT. NOVITÀ
in busta chiusa non intestata, contro francobollo.
Scrivere Siegmund Prech, **Milano**, Casellario 134.

Preservativi
per ambo i sessi
di alta novità
A scopo di *réclame* spedisco un articolo grande curiosità genere di capriccio con unito listino per sole L. 1 20, a chi spedirà L. 2 50 riceverà campionario di 7 articoli del genere.
Spedire cartellina vaglia a BELLOTTI L., corso Vittorio Emanuele, 60, Torino. c 687

Maestra Levatrice
Occulti Innocenza tiene pensione per partorienti da L. 50 in più. Via Bertola, 4, p. 2°, **Torino.** 122

Esperto contabile
trentenne, pratico contabilità industriale, conoscendo francese, cerca posto presso Ditta seria. Ottime referenze e certificati. — Offerte c 4[illegible] T presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

PROVETTO CONTABILE
diplomato, segretario presso importante Ditta, pratico contabilità partita doppia e semplice e corrispondenza commerciale, disponendo ore serali Referenze 1ª ordine. Mite pretese. Scrivere al N. c 742, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Viaggiatore piemontese
assume rappresentanza buona Casa per Genova e Liguria, referenze, garanzie. — Scrivere al N. c 695, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Corso Valentino n. 31 piano 2° Da affittare camera mobiliata.

SIGNORA
dà lezioni francese, inglese, tedesco. Metodo molto facile e breve, prezzi miti. Lezioni inglese, tedesco date in italiano o francese. — Per informazioni dalle 15 alle 19, via San Domenico, 33. c 732

Maestra Levatrice
Carisio. Pensione per partorienti. Camere separate L. 50 in più. — Via Bertola, 2, p. 1°. c 14778

Giovane signore
tristemente impressionato recenti disillusioni, desidera conforto elevato gentil compagnia femminile. — Massima discrezione. — Scrivere fermo posta S. L. 73, Torino. c 745

Cimitero.
Cercasi **sepoltura** a cielo scoperto con o senza camera. — Scrivere al N. c 634 presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Coch - subito?
L. **6 00** - resto **6 50**, Antracite **6**. — Via Massena, 11. c 660

Mancia di L. 20
a chi consegnerà alla Legatoria di Ilari G. Pellino, via Belfiore, N. 0, il **volume** costituente il 2° supplemento del *Repertorio Generale di Giurisprudenza* del Pacifici Mazzoni, andato smarrito. c 733

Affittasi subito
camera e salotto ammobigliati con entrata libera presso distinta famiglia, corso San Maurizio, 71. c 703

Al presente
appigionasi **palazzina** composta di 6 membri e due soffitte. Corso Siccardi, 4. Visibile in qualunque ora. c 646

Da affittare
pel 1° giugno 1900, **fittatio da metà** di Carrù, attualmente in esercizio, e **bozzolera.** — Per le trattative rivolgersi al proprietario conte Cesare di Cacnolo, corso San Maurizio, 71. c 712

Piazza Statuto
Via Passalacqua, 2
Al presente.
Grande locale d'angolo, cinque aperture ad uso botteghe, tre soppalchi, cantine.
6° aprile.
Alloggio d'angolo al 6° piano, cinque ambienti. Visibile dalle ore 2 alle 4. c 633

Via Bava, n. 1
Alloggio elegante 14 camere al 1° piano, pel 1° aprile.
Altro di 9 camere al 2° piano, pel 1° luglio. c 694

Pel 1° aprile 1900
ed in parte anche prima
GRANDI LOCALI
per uso di magazzini od uffici prospicienti in via Carlo Alberto, 20, e cortile via Ospedale, 14. — Rivolgersi al portinaio, via Ospedale, 14. c 649

Cercasi pel 1° marzo
alloggio mobiliato di 4 camere e cucina, di cui due da letto. — Offerte con indicazione del prezzo alla Gazzetta N. 43, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 734

Si cede
piccolo *Hôtel* in **Neevi** elegantemente finito. Termosifone ed ogni altro *confort* moderno con tutto o parte soltanto del mobilio ed accessori. Dirigersi: *Hôtel et Pension des Palmes*, **Nervi.** 737 M

800
epiù LETTI in ferro d'ogni genere. **Paglie-lastre** elastici in ferro, **molatti** in lana, **lana e crine** per materassi. Prezzi da non temere concorrenza. — *Catalogo a richiesta.* — **A. Richetta e C.**, piazza Vittorio Emanuele 1, n. 23. 52

ASMA
SIGARETTI di GRIMAULT & C°
al Cannabis Indica
Il più efficace di tutti i remedii conosciuti per combattere l'*Asma*, l'*Oppressione*, la *Tosse nervosa*, l'*Catarro*, l'*Insonnia*.
4, rue Vivienne, PARIGI
e presso tutte le farmacie. 48 M

Corrispondenze private
Cent. 10 per parola minimum L. 1

Dolore passato fa immenso. — Spero non saremo più delusi ma verranno appagati i nostri ardenti desiderii. Attendoti medesima ora. Abbracciati. c 760 **Tarcesa.**

Gaspo. Finalmente, dopo tre lunghi giorni, ricevo tue notizie. Potevi dimostrarti più premurosa. Provai anche mortali. Abbili riguardi tua salute. Scrivi a..... qualora occorra. Scrivi. c 731

N.B. *Le corrispondenze private sono a cent. 10 per parola, preghiamo inviare importo giusto non eccedente.* — *N. e V.*

La SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO
Via Pasquirolo 14, Milano, spedisce **gratis e franco di porto** a semplice richiesta il **Catalogo Generale illustrato** di tutte le sue pubblicazioni.
19 M

SOCIETÀ ANONIMA ELETTRICITÀ ALTA ITALIA
Via dell'Arsenale, Num. 21
DISTRIBUZIONE di ENERGIA ELETTRICA per
LUCE E FORZA MOTRICE
La Società mette a disposizione dei Signori privati ed industriali i suoi agenti per recarsi sopraluogo a richiesta, onde rilasciare i preventivi di spesa per l'impianto e l'esercizio. — Abbonati al 1° novembre N. 517 (11,120 lampade, 2017 cavalli). 88

Educate i vostri figliuoli
al culto della famiglia!
per sole lire **5.50**
I monumenti educano i popoli alla gloria, al sacrificio per la patria: le memorie di famiglia educano i nostri figliuoli alla venerazione dei loro cari. Quale migliore mezzo di dar ai nostri figliuoli il ricordo dei loro nonni, genitori, congiunti, che ornare la casa di un ingrandimento fotografico tolto da una piccola fotografia che può andar perduta e sciupata? Ebbene, chiunque abbia una piccola fotografia e voglia farla ingrandire in un quadro, si rivolga alla rinomata « Excelgrafia » (casa fondata nel 1895), via (Portici) Barbaroux, 4, p. p., Torino, e con sole lire cinque e centesimi cinquanta, avrà un perfetto ingrandimento inalterabile, incorniciato in elegante lunette 48×60.

L' « Excelgrafia » avendo studio proprio fa ingrandimenti anche se la persona che vuol farsi fare l'ingrandimento non ha la fotografia.

FERNET-BRANCA
Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di MILANO, via Broletto, 35.
I soli che ne posseggono il vero e genuino processo
Premiati con medaglie d'oro e gran diploma d'onore alle principali Esposizioni nazionali ed internazionali.
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO - RACCOMANDATO DA CELEBRITA' MEDICHE.
Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C. - Concessionari per l'America del Sud C. F. HOFER e C., Genova
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI. 3074 M

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.e